# LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 24-25 Ottobre 1932-X — Anno 66 - Num. 253 X (Conto corrente con la Posta)

ITALIA e COLONIE ... — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali: parte II (testo) L. 6, ridotta parte I L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in fatta della rubrica. Nel testo dei giornale: arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Domande di impiego - Partecipazioni - Economica L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Ufficio Pubblicità, Società Anonima S. A. Via S. Teresa, 7 - telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri (quotidiani) Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 96, Trimestre 50

Direzione, redazione, ufficio, amministrazione Via Davide Bertolotti, 3.


## La seconda giornata del Duce a Torino

# La commovente ed appassionata manifestazione di venticinquemila lavoratori della Fiat

## e la magnifica rivista delle truppe alla presenza di una folla entusiasta

## Il discorso di piazza Castello

Ecco il discorso che il Duce ha pronunciato ieri dal balcone centrale del Palazzo del Governo, in piazza Castello:

*Camicie Nere!*

*Popolo di Torino!*

*Avevo promesso che non sarebbe trascorso l'anno decimo del Fascismo, senza che io avessi rivisitato la vostra città. Ecco che io mantengo la promessa.*

*Sono fiero di essere tra voi e vi dichiaro, con tutta schiettezza, che la vostra accoglienza ardente ed entusiastica ha superato la mia aspettativa. Il Popolo di Torino, che appartiene ad una razza di guerrieri e di lavoratori, mi è venuto incontro con tutti i palpiti di una fede veramente e profondamente sentita. Se nove anni or sono il nostro contatto fu vibrante, la moltitudine che oggi è dinanzi a me mi permette di affermare in faccia all'Italia e in faccia al mondo, che il Piemonte sta per mettersi all'avanguardia del movimento fascista italiano.* (Acclamazioni entusiastiche).

*Come potrebbe essere altrimenti?*

*Torino è una Città romana; non già e non soltanto perchè fu ricostruita da Giulio Cesare, ma è romana per la sua tenacia, è romana per il valore che ha dimostrato durante i secoli, in assedi e battaglie memorabili, è romana perchè ha dato la fiamma e il sangue al risorgimento della Patria.* (Grandi ovazioni).

*Qui a Torino lo squadrismo animato non ha conosciuto limiti al suo sacrificio: Torino ha dato al Fascismo una figura di asceta. Parlo di Mario Giodà.* (Si grida: «Presente!»). *Ha dato un Ministro e un Quadrumviro, che il paese è in guerra merita, e non per effetti retorici, l'appellativo di eroe.* (Applausi. Si grida: «Viva De Vecchi!»).

*Per disperdere ogni dubbio, vi annunzio che d'ora innanzi i contatti fra voi e me saranno più frequenti, anche se meno solenni.* (Applausi vivissimi e prolungati). *Il contatto morale e la comunione degli spiriti ci sono stati sempre, e posso dire con tranquilla coscienza che nessuno dei problemi che interessano la vostra Città mi ha lasciato indifferente. Io intendo che Torino, città cara al mio cuore, città cara al cuore di tutti gli italiani che non dimenticano, conservi il suo posto, il suo prestigio, il suo rango di grande, industriosa, laboriosa città.* (Ovazione industriosa, laboriosa città. (Ovazione entusiastica).

*Or è un anno, a Napoli, io tracciai le linee di quella che doveva essere l'azione fascista. Da allora la storia d'Europa ha avuto degli avvenimenti di molto rilievo. Partii allora dalla tragica contabilità della guerra e in due articoli non dimenticati del «Popolo d'Italia», affermai successivamente che su questa contabilità era tempo di passare la spugna.*

*La Conferenza di Losanna è una delle poche che hanno avuto una conclusione. Pilotata energicamente dal Primo Ministro inglese, la navicella delle riparazioni e dei debiti è oggi nel porto di Losanna. Vorrà il grande popolo della Repubblica stellata rilanciare in alto mare questa navicella, dove è la speranza e l'ansia di tanti popoli?* (Si grida: «No!»). *Io vorrei che questo «no» che voi avete pronunciato con voce di tuono, valicasse l'Atlantico e giungesse a toccare il generoso cuore di quel popolo.*

*Una Conferenza che ha interessato tutte le genti del mondo civile è quella del disarmo. Taluno ha pensato che le nostre proposte pratiche e concrete fossero ispirate da calcoli di machiavellismo. Niente di più falso. C'era un mezzo molto semplice per saggiare la nostra sincerità: metterci alla prova.* (Bene). *Ora gli uomini in buona fede devono aprire le orecchie, e soprattutto devono spalancarle quelli che sono in malafede.* (Bene). *Da questa città di frontiera che non ha mai temuto la guerra,* (si grida: «No!»), *io dichiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza e una fede! Eppure, oltre le frontiere, ci sono dei farneticanti i quali non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi.* (Applausi vivissimi e prolungati). *Per questi residui o residuati di tutte le logge, è veramente uno scandalo inaudito che ci sia l'Italia fascista, perchè essa rappresenta una irrisione documentata ai loro principii, che il tempo ha superato. Essi hanno inventato il popolo, non già per andargli incontro alla nostra franca maniera, ma lo hanno inventato per mistificarlo, per dargli dei bisogni immaginari e dei diritti illusori. Costoro non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di coalizione tra principii opposti, poichè nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciafichista o il pacifondaio.* (Applausi, ilarità).

*Ebbene, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la partita è decisa sin dall'inizio, poichè tra i principii che sorgono e si affermano e i principii che declinano, la vittoria è per i primi, è per noi!* (Fragorosi applausi).

*Un voto del Gran Consiglio ha suscitato l'interesse di tutti i Paesi: rimanere ancora nella Società delle Nazioni? Ora io vi dichiaro che noi rimarremo ancora nella Società delle Nazioni. Specialmente oggi che essa è straordinariamente malata non bisogna abbandonarne il capezzale. Alla Società delle Nazioni, troppo universalistica, accade che le sue istruzioni perdono di efficacia con l'aumentare delle distanze. E se essa può avere qualche efficacia nelle vicende europee, quando siamo nell'Estremo Oriente e nell'America Meridionale le parole restano parole, senza senso e senza significato.*

*Vi sono dei tentativi per disincagliare l'Europa da questa costruzione troppo universalistica. Ma io penso che se domani, sulla base della giustizia, sulla base del riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti, consacrati dal sangue di tante giovani generazioni italiane, si realizzassero le premesse necessarie e sufficienti per una collaborazione delle quattro Grandi Potenze occidentali, l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico e forse la crisi economica, che ci attanaglia, andrebbe verso la fine.* (Bene!).

*Vi è un'altra questione, quella che concerne la domanda tedesca di parità. Anche qui il Fascismo ha avuto delle idee e delle direttive precise. La domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata. Bisogna riconoscerlo, quanto più presto, tanto meglio! Nello stesso tempo, finchè dura la Conferenza del disarmo, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura. Ma quando la Conferenza del disarmo sarà finita e se avrà dato un risultato negativo, allora la Germania non potrà rimanere nella Società delle Nazioni se questo divario che l'ha diminuita sin qui non viene annullato.* (Applausi).

*Non vogliamo egemonie in Europa.* (Bene!).

*Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia.*

*Quanto alla politica interna, voi sapete che il Partito ha riaperto le sue porte. Il bravo Gastaldi mi dice che le domande dei torinesi ammontano alla cifra imponente di ventimila. Superbo! Ma a costoro e a tutti debbo ricordare che l'organizzazione politica del Regime si chiama Partito, perchè è il Partito che ha fatto la Rivoluzione. Tuttavia questa parola non ha niente di comune con il concetto dei vecchi partiti. Il Partito Nazionale Fascista è un esercito, o, se volete, è un ordine. In esso si entra soltanto per servire e per obbedire.* (Applausi prolungati).

*Altra bussola che ci guida nel cammino: la collaborazione delle classi. In questa città, che ha così numerose maestranze, mi piace di solennemente affermare che le classi lavoratrici hanno compiuto il loro dovere dinanzi alla crisi, e si sono caricate le spalle dell'inevitabile fardello. Debbo ancora aggiungere che le classi industriali italiane si muovono in questa atmosfera di concordia: tengono duro nell'attesa di tempi migliori. Se la collaborazione è necessaria nei tempi facili, è indispensabile nei tempi difficili, quando ogni dispersione di energia, ogni controversia è un vero e proprio tradimento consumato ai danni della Patria.* (Applausi).

*Torino è stata meravigliosa nell'opera di assistenza. Ci siamo già sganciati dal concetto troppo limitato di filantropia per arrivare al concetto più vasto e più profondo di assistenza. Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dalla assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale.* (Vivi applausi).

*Siamo contrari al sistema dei cuscidi. Coloro che leggono le cronache di questi giorni vedono che essi non risolvono nulla. Siamo anche contrari a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta che io considero la bandiera intangibile della Nazione.* (Calorosi applausi). *Là dove essa è stata toccata non si sono migliorate affatto le condizioni del popolo, se è vero che proprio in questo giorno, mentre siamo riuniti in questa piazza, da molti punti della Gran Bretagna muovono verso Londra le masse aumentate dei disoccupati.*

*Finalmente, Torino deve essere lavoro per le sue maestranze. E tutto quello che è stato creato dal coraggio, dalla tenacia e dalla genialità dei torinesi, deve rimanere a Torino!* (Vivissimi, entusiastici e prolungati applausi).

*Qualcuno pensa che noi ci preoccupiamo dell'inverno dal punto di vista politico. E' falso. Dal punto di vista politico potrebbero passare anche cinquanta inverni grigi senza che nulla accada, tanto più che dopo gli inverni grigi verranno.* — *a premiare il nostro coraggio* — *le primavere del benessere e della gloria.*

*Ma è dal punto di vista umano che io mi preoccupo, perchè il solo pensiero di una famiglia senza il necessario per vivere mi dà una acuta sofferenza fisica. Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo.* (Grande ovazione).

*Camerati torinesi!*

*Questa veramente magnifica comunione di spiriti, per cui noi in questo momento siamo un solo cuore e una sola anima,* (si grida: «Sì»), *non potrebbe chiudersi senza rivolgere un pensiero pieno di profonda devozione alla Maestà del Re,* (scroscianti applausi) *che rappresenta la continuità, la vitalità, la santità della Patria.* (Grande ovazione).

*Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il quale noi andiamo incontro con l'anima dei vent'anni?*

*La parola è questa: camminare, costruire, e, se è necessario, combattere e vincere.*

## La volontà e la parola del Duce

(Roma, 24 sera).

Tutti i giornali romani dedicano intera pagina alla cronaca della giornata torinese del Duce, mettendo in rilievo il significato delle trionfali accoglienze del popolo.

«L'incontro del Piemonte con questo momento della Rivoluzione — scrive il *Giornale d'Italia* — si è risolto in una appassionata comunione di spiriti tra Mussolini e la cittadinanza di Torino. Mezzo milione di uomini ha ascoltato la parola del Capo, precisa, volitiva, programmatica, umana; e con questo imponente sfondo di folla, la parola del Capo si rileva e si esprime di là dai confini come voce della volontà d'una intera Nazione».

Passando poi a commentare il discorso del Capo, il giornale scrive: «Il discorso di Mussolini è una smentita ed una affermazione. La smentita investe tutte le non dimenticate speculazioni politiche straniere tentate l'estate scorsa con arbitrarie anticipazioni ed interpretazioni contro la politica fascista per i mutamenti ministeriali. Si parlò allora di capovolgimento del fronte politico interno ed interno, di sterzate a sinistra all'interno, ed a destra, ossia verso un atteggiamento nazionalista guerriero, all'esterno; si individuarono negli uomini chiamati al Governo i pretesi principii nuovi che dovevano affermare e, negli uomini che si ritiravano, quelli condannati al tramonto. Denunciammo allora queste falsificazioni.

«La parola chiara, ben calcolata e tempestivamente detta da Mussolini a Torino, ne fa definitiva giustizia. Nulla è mutato con il mutare degli uomini. La linea direttiva dell'azione mussoliniana rimane invariabilmente quella fissata un anno fa nel discorso di Napoli e prima ancora, e riconfermata nell'azione pratica dei successivi atti del Governo fascista.

## Tra le maestranze operaie

La seconda giornata del Duce a Torino è stata dedicata in modo particolare alle maestranze operaie. La prima visita è stata dedicata all'Unica dove grande era l'aspettativa.

Da parecchio tempo infatti le maestranze dello stabilimento dell'Unica a Pozzo Strada avevano avuto notizia di essere fra le privilegiate, in quanto il Capo del Governo aveva promesso di visitare i reparti dove esse da anni lavorano e dànno tutta la loro operosità per l'affermazione in Italia ed all'estero di una industria che ormai vanta tradizioni altissime nella nostra città.

Alle ore 7.15 l'automobile presidenziale, entra rombando dal grande cancello del parco, prosegue per i viali che si inoltrano fra i capannoni, supera il primo stabilimento, raggiunge il cortile interno del grande edificio ove è situata la lavorazione del cacao. Qui una prima immensa ovazione accoglie il Duce, che scende agilmente dalla macchina. Gli si fanno incontro S. E. il ministro Balbo, S. E. il conte De Vecchi, il presidente del consiglio di amministrazione della società, sen. conte Eugenio Rebaudengo, il sen. Brezzi, l'onorevole Bonino, e tutti gli altri membri del consiglio di amministrazione, i direttori generali dott. Nicolò Sacnaro, dott. Luigi Piazza, dott. Clemente Morano, ing. Carlo Forneris, sig. Federico Teppa ed altri. Sono pure presenti S. E. il prefetto Umberto Ricci, il podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il segretario federale Andrea Gastaldi e moltissime altre personalità. Mentre i dirigenti ossequiano il Capo del Governo, gli impiegati ed il personale tecnico dell'azienda continuano ad acclamare.

### La dimostrazione delle impiegate

Il Duce appare lietissimo di questa spontanea manifestazione e quindi, sempre seguito dalla massa delle impiegate, che dimostrano nel loro entusiasmo una particolare affettuosità e presentano nella loro composta divisa un magnifico colpo d'occhio, inizia la visita allo stabilimento. Egli procede attraverso il primo atrio guidato dal direttore generale e dal direttore tecnico Federico Teppa. Ed ecco stagionatori, ascensori, montacarichi e magazzini dei quali che viene utilizzato per trasportare le autorità, sia tutto pavesato di tricolori, nulla può nascondere le sue originarie modeste funzioni. Questo particolare torna particolarmente gradito al Capo del Governo, per il quale è motivo anzi di compiacimento il trovarsi a così diretto contatto con gli stessi elementi materiali del lavoro. Si sale fino al terzo piano, di dove comincia la lavorazione scientificamente organizzata e cioè dove sono i magazzini delle materie prime: cacao greggio, zucchero cristallino, latte in polvere. Il Duce passa rapidamente dall'una all'altra sala. Per ogni dove un applauso lo accoglie, appena Egli compare. Il lavoro però continua subito regolarmente. I dirigenti dell'azienda spiegano i diversi processi, attraverso i quali le materie prime passano, per trasformarsi, amalgamarsi e prendere infine consistenza, profumo e gusto, per riverire insomma cioccolato. Il Duce, richiede sovente spiegazioni e spesso si avvicina ai macchinari per meglio esaminarne il funzionamento. Si discende ancora, si raggiunge il reparto ove la lavorazione del cioccolato finisce e si inizia la confezione o, come suol dirsi tecnicamente, «l'abbigliamento». Nel vasto salone sono circa 400 operaie che, non appena vedono staccarsi nel riquadro della porta la figura del Capo del Governo scoppiano in un lungo e caloroso applauso. Si riprende il lavoro. Il cicobiettare delle macchine avvolgitrici, perfezionatissime, si confonde con il fruscìare delle carte setate, che tra le agili mani delle lavoratrici avvolgono velocemente confetti, caramelle, e mille altre leccornie, onde recare gioia agli occhi prima ancora che al palato del pubblico.

Ora i dirigenti accompagnano il Duce attraverso quelle che sono le istituzioni assistenziali dello stabilimento. I grandi refettori, le linde cucine e poi, poco più oltre, il «nido dei bambini». Qui in due ample, linde camerette sono allineate una dozzina di culle. Fiocchetti azzurri e rosa dicono il sesso delle creaturine che inconscia di tutto e felice vi dorme tranquilla, fra candidi lini e cuffie di trine. Le mamme, operaie dello stabilimento, sono ognora a fianco delle culle, ove è la propria creatura. Il Duce sorride lieto a tanto spettacolo di grazia. Le operaie inneggiano a lui e, quasi d'un tratto vedessero chi a loro diede la grande gioia di poter assistere, pure restando sul lavoro, le creaturine tanto care, istante che applaudono hanno gli occhi lucidi di pianto che è gioia, riconoscenza, devozione.

### L'omaggio d'un bimbo

Un frugolino di pochi anni recita una poesiola, la voce commossa dice assai più di quanto non significhino le parole. Due baci sulle guancie, datigli dal Duce lo ricompensano e lo lasciano raggiante di gioia.

Il Duce e le autorità ritornano nella sala che è prossima al biscottificio. Qui si sono adunate le maestranze. Un'ovazione e un grido esce da tutte quelle centinaia di petti: «Viva il Duce!». Il Duce sale sul palco eretto appositamente e tutto pavesato di bandiere. Non sono ancora finiti gli applausi che prende la parola il senatore Rebaudengo, il quale ringrazia il Duce per l'ambita visita e, dopo aver passato in rassegna l'attività dell'azienda che sempre cerca col perfezionamento dei prodotti di affermare il nome dell'Italia e della nostra industria, non solo all'interno, ma pure sui mercati esteri, reca al Capo del Governo la formale promessa che ogni fatica sarà spesa per continuare sulla strada iniziata e giungere a sempre maggiori affermazioni nel nome dell'Italia fascista.

L'oratore rivolge particolare ringraziamento al Duce per il suo provvido interessamento che, in un momento non facile valse a salvare le sorti dell'azienda. La dimostrazione continua, sottolineando le parole del senatore Rebaudengo e quindi il breve discorso del dott. Sacnaro direttore generale.

L'operaio non cessano di acclamare e solo si calmano quando il Duce accenna a parlare. Il discorso del Capo è brevissimo, solo esprime il suo compiacimento per l'accoglienza avuta, e la promessa di continuare ad interessarsi delle sorti dell'azienda. «Alalà», evviva si levano e fan vibrare tutto il grande salone. Le operaie, che sono in assoluta maggioranza iscritte ai Fasci femminili, con si appressano al Duce, lo serrano, quasi vorrebbero trattenerlo ancora qualche istante fra loro. Finalmente le autorità possono fare un po' di largo ed il Duce sale nella palazzina della direzione, ove firma l'albo d'oro, imitato poi dal ministro Balbo e dagli altri.

Una nuova dimostrazione lo accoglie all'uscita dello stabilimento, ove, con le maestranze sta gran folla di popolo plaudente.

## Al Lingotto

I cinquecento metri della facciata dello stabilimento Fiat Lingotto, luminosa di vetrate aperte nel solido e biancheggiante scheletro che sostiene i piani della più imponente officina italiana, sono fasciati di bandiere e ornati di festoni.

### Mussolini e i lavoratori

Un'insegna a caratteri cubitali interrompe per un lungo spazio questa giostra di colori nazionali e dice:

«*Venticinquemila lavoratori della Fiat inneggiano al Duce dell'Italia fascista*».

Il Capo del Governo, l'artefice mirabile della nostra rinascita, l'operaio che al è nobilmente guadagnato le mani non soltanto delle labbra perchè a tutta l'epoca della sua irrequieta e dura giovinezza arriverà fra gli uomini della Fiat ai quali tuttora è legato da incoli indissolubili.

Ci sono dei periodi, nella vita di un uomo, che non si cancellano più dalla memoria, ci sono delle ore vissute e palpite che rimangono scalpellate nel cuore. Gli anni, le traversie, le battaglie e le vittorie non riescono a distruggere gli stati d'animo nei quali si è maturato un avvenire appena intravisto. Nessun individuo, che non sia in quello stato di grazia che soltanto il genio concede agli eletti, può essere profeta del proprio avvenire. A vent'anni si sognano le parole del sogno a fior di labbra e facilmente la giovinezza trae in inganno con la visione dei suoi fervidi, ma labili, ortamenti.

L'oscuro operaio Benito Mussolini invece aveva, fin d'allora, subito intuito la missione che era chiamato a compiere; il suo destino urgeva nello spirito e gli additava già la strada da percorrere.

Il travaglio interno a poco a poco forgiava anche la sua maschia figura. La volontà gli marcava il nobile viso, corrugandogli gli accendeva l'occhio, la fatica gli martellava i muscoli, sicchè quando si affacciò alle battaglie della vita era già l'uomo vittorioso: spiritualmente e fisicamente. L'uomo del popolo dalle spalle quadrate; tra uomini e sopra gli uomini della massa dei quali era uscito.

In trincea, umilissimo gregario, era il capo dei suoi commilitoni; pochi lo conoscevano e tutti lo capivano e lo intuivano. Aveva il fucile in mano ed era come se avesse uno scettro. Parlava il linguaggio di tutti: usava le parole che tutti usano, ma nel suo linguaggio, nelle sue parole c'era un di più, qualcosa di indefinibile, un accento una sonorità che incatenava quelli che l'ascoltavano.

Operaio e soldato col camicetto e con la divisa intrisa di fango di trincea e poi intrisa del suo sangue egli ha salito il Calvario come tutti gli altri per arrivare al un tratto alla vetta, dove s'è trovato solo.

Solo ma non avulso dalla massa. Anzi, ben radicato nella massa fra la quale aveva lavorato e sofferto.

### I cuori del popolo

I venticinquemila operai della Fiat questa mattina lo hanno visto e sentito così. Ma questo lo hanno amato, per questo gli hanno lanciato i loro cuori sul limitare del quale egli ha parlato.

Dietro la facciata dell'officina le macchine erano ferme, i magli erano muti, la forgia spenta, l'acetilene era senza vampa ma su si udiva orecchio a quel silenzio solo che si sentiva improvvisamente la clamorosa voce del lavoro.

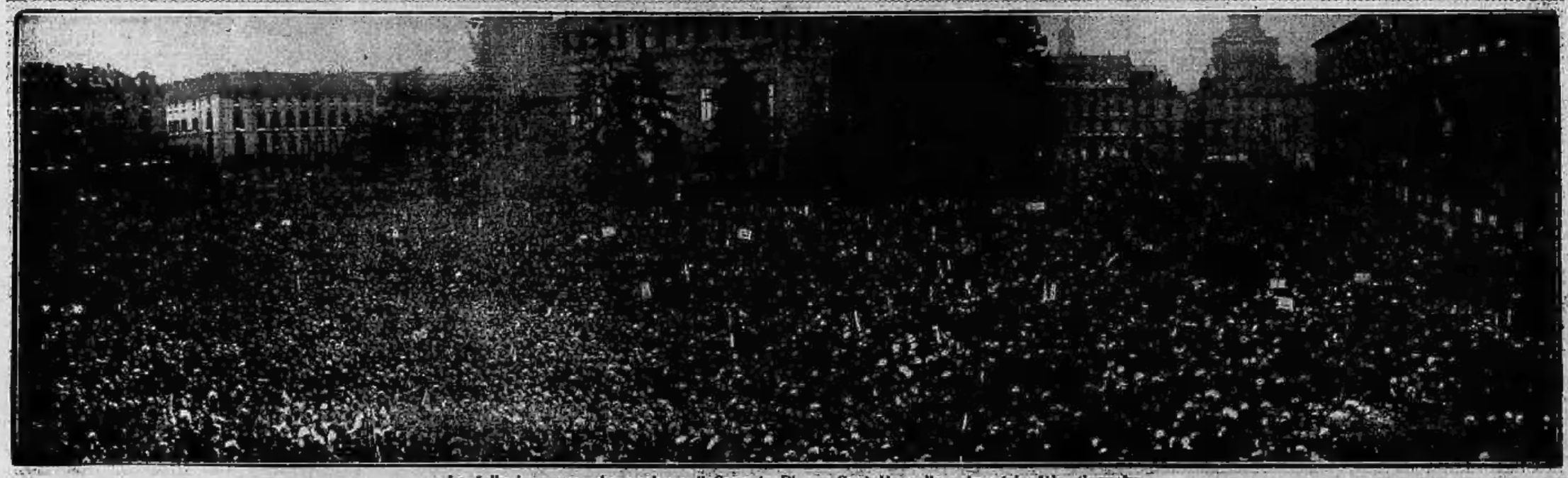
Il Duce la sentiva e la sentivano con lui gli operai: bisogna averla avuta nelle orecchie per percepirla anche quando essa tace.

Benito Mussolini e i venticinquemila uomini della Fiat la conoscono perchè è la loro canzone di battaglia, perchè è il ritmo che scandisce quello grandioso di una nazione. E questo il Duce lo ha detto.

E' la prima volta che il Capo del Governo rivolge la parola ad un'adunata così imponente di operai raccolti sotto l'insegna di una sola organizzazione sindacale.

Quello che Egli ha detto è stato di una semplicità indicibile, ma è appunto con la semplicità che si riesce a toccare il cuore di quelli che ascoltano. Il Duce conosce la strada più diretta per scendere fin dentro all'anima di quelli ai quali egli si rivolge: se non fosse così non avremmo veduto degli occhi umidi di pianto.

Perchè? Perchè? Che cos'ha detto quest'Uomo eletto per commuovere l'uditorio? Ha detto delle cose semplicemente umane: la parola gli è uscita non soltanto dalle labbra perchè è uno



La folla immensa che acclama il Capo in Piazza Castello nella prima trionfale giornata

data oltre al significato comune. Era come se egli non fosse di fronte a venticinque mila operai, ma come se fosse vicino ad ognuno di essi, e gli mormorasse all'orecchio, paternamente, qualcosa di consolante.

Ad un certo momento Benito Mussolini non grandeggiava più sul palco, ma si stagliava, moltiplicandosi, in direzioni diverse: lo si vedeva con gli occhi dello spirito, vicino ad una macchina da lavoro, sulla soglia di una casa operaia, nella strada fra un'adunata di lavoratori. E quando protendeva le mani era come se volesse far vedere il segno indelebile dei calli che lo nobilitano, e quando alzava la fronte spaziosa era come se volesse far vedere le tracce del sudore che l'hanno solcata, e quando si toccava il cuore era come se mettesse la sua palma aperta sul cuore di ognuno.

Perciò abbiamo veduto a piangere di commozione e di entusiasmo, a piangere come si piange dolcemente davanti ad un padre che si consola, ad un fratello che ci protegge.

### La visita attesa

Gli operai della «Fiat» attendevano questa «visita», ma avevano bisogno. Ma perchè chiamarla visita? Benito Mussolini non ha visitato la Fiat ma è stato della Fiat, ha voluto discendere, gradino che innalzano l'uomo che il compie a vertiginose altezze, fra i «suoi» operai.

Ma tutte queste visioni sono sorte miracolosamente unicamente da parole, semplici e magiche. Perchè? Non possiamo rispondere a questa domanda, possiamo soltanto inchinarci davanti alla evidenza, o pensare che quest'anima di lavoro, questo fiammeggiare di officina si sia espresso con tanta pittorica evidenza, perchè urgeva e tumultuava nel cuore di Colui che rapidamente la descriveva.

Ed ecco un altro errore, perchè Benito Mussolini non ha descritto nulla di tutto questo. Lo ha fatto semplicemente sorgere nell'atmosfera che circondava Lui e i venticinquemila operai della Fiat, dal nulla, con un gesto, con uno sguardo, con un'ispirazione della sua voce.

Torino non ha il privilegio di udire molte volte la parola e la voce del Duce, ma ora che l'ha udita ne ha capito il fascino travolgente. Tutte le descrizioni, tutte le cronache lette fin'ora sono sparite come per incanto dalla nostra memoria. Per noi piemontesi non era stato dato, fino ad oggi, che il nome di un grande fantasma prenatalizio dalle parole degli altri: adesso abbiamo visto, proprio visto l'Uomo, ed è un'altra cosa. Anche noi lo abbiamo veduto, lo abbiamo conosciuto, lo abbiamo sentito e non saremo paghi per sempre. La visita alla Fiat ferse è stata uno degli episodi più salienti della venuta in Piemonte dei Duci. Crediamo, e se ci sbagliamo non importa e diremo allora, ci illudiamo, che il Duce per la prima volta si sia messo di fronte a venticinquemila operai di una sola organizzazione industriale.

### L'orgoglio di Torino

Lasciateci dire con semplicità, con una semplicità che può anche sembrare molto ingenua, che questo fatto ci riempie altamente orgogliosi.

Noi torinesi amiamo la Fiat, l'amiamo per quello che è e per quello che significa nella vita industriale della nostra regione, ce ne facciamo un vanto, anche per questo discendere al passatismo spirito campanilistico. Vogliamo bene a questa fabbrica perchè rappresenta lo spirito tenace della nostra razza. Per noi è un simbolo e rimarrà sempre tale. Benito Mussolini ha voluto premiare questo amore per i nostri operai, e i piemontesi, duri e fedeli, gliene serberanno eterna riconoscenza.

Egli ha voluto al suo fianco Giovanni Agnelli e Giovanni Agnelli è l'espressione vivente di questo nostro sentimento. Il Duce questo lo sapeva, e ha voluto tangibilmente dimostrare che approva la nostra passione.

Gli operai hanno sentito l'irrefrenabile desiderio di ringraziarlo per questo suo gesto e se avessero potuto dimostrargli la loro gratitudine in un modo ancora più evidente lo avrebbero fatto. Ma che cosa possono fare gli operai oltre che gridare al Duce i sentimenti della loro infinita devozione?

Dieci anni fa, Duce, le maestranze torinesi erano come sono oggi, anche se allora era caduta su di esse qualche goccia di veleno, per il quale Voi avete subito trovato l'antidoto!

La cronaca della visita del Capo del Governo alla Fiat può essere riassunta con poche cifre spettacolose che danno l'idea, meglio di quanto potrebbe fare qualunque descrizione, di quello che è avvenuto agli stabilimenti del Lingotto.

Il senatore Agnelli, in un suo comunicato a tutti gli impiegati e operai della Fiat aveva detto che il Duce sarebbe stato accolto «*dalla famiglia più numerosa che si raccolga oggi in Italia sotto un'unica insegna industriale*».

### La vibrante adunata

Benito Mussolini ha potuto constatare la veridicità di tale affermazione. Dei 25.000 lavoratori addetti al Lingotto, 12.000 circa appartengono alle Officine automobilistiche, gli altri 13.000 alle altre sezioni ed aziende del Gruppo Fiat in Torino: Ferriere, Acciaierie, Fonderie ghisa, Fonderie metalli, Stabilimento grandi motori, materiale ferroviario, Industrie metallurgiche, Sezioni ricambi, Sezioni motori d'aviazione, Aeronautica d'Italia, Celrano, Spa, oltre le maestranze della consorella «Officine Villar Perosa» e della filiale torinese di vendita.

Se la Fiat avesse potuto materialmente radunare anche le maestranze ed il personale delle sue sezioni e stabilimenti di Torino, la cifra avrebbe superato le 30.000 persone. Questa massa grandiosa, imponente si è adunata per quasi mezzo chilometro lungo il viale che corre tra la parte centrale dello stabilimento del Lingotto e il palazzo della direzione e degli uffici, e nel piazzale del salone di esposizione, corrispondente ad uno degli ingressi di via Nizza.

La mobilitazione di un simile esercito di operai è avvenuta nelle primissime ore del mattino, in punti diversi della città, e si è svolta con la disciplina e con l'ordine di un'adunata militare. Gli operai di alcuni reparti sono giunti da più di dieci chilometri di distanza. Ogni gruppo o sezione erano capitanati dai dirigenti che hanno marciato con le maestranze.

Aggiungete ai venticinque mila lavoratori, cinquecento autorità politiche militari civili e sindacali e più di cinquecento invitati, che erano posti sulle alte terrazze del Palazzo della Direzione prospiciente il piazzale. Sotto a tali terrazze, nel piazzale lungo mezzo chilometro era pigiata la massa degli operai.

Nella bruma mattutina che accresceva l'effetto prospettico la massa sembrava una moltitudine di uomini che non finisse più. In mezzo a questa siepe umana era «tagliato», a perdita d'occhio, come un sentiero, svolgentesi a perdita d'occhio.

Il palco per le autorità, posto al lato estremo del piazzale è tappezzato di velluto cremisi, e un ampio tendaggio pure di velluto cremisi fa da sfondo. Su questo semplicissimo scenario spicca una immensa insegna «Fiat» con i fasci littori.

Due scale accedono al palco in mezzo al quale e più avanti si erge la tribuna riservata al Duce: una grande incudine che sostituisce l'originale parapetto.

Alle otto l'adunata è compiuta, innanzi alla tribuna prendono posto il gruppo dei decorati al merito del lavoro, la «nobiltà» operaia della Fiat, anziani dell'officina che hanno meritato la «Stella» istituita dal Duce: mille bambini e bambine delle Colonie marine dedicate alla memoria della figlia del senatore Agnelli, Tina Nasi Agnelli, e tutti gli stendardi e i gagliardetti del Dopolavoro Fiat. Subito dopo, vicino al palazzo degli uffici è stato disposto un coro di quattrocento voci.

Lo schieramento della folla Torinese, lungo via Nizza, è anche più imponente. La folla vuole salutare il Capo del Governo quando attraverserà il polsire ridente.

In attesa dell'arrivo del Capo del Governo, le musiche, le autorità, il coro suonano e cantano «Giovinezza». L'impazienza della massa adunata nel vasto piazzale diventa febbrile di minuto in minuto.

Notiamo intanto fra le personalità che hanno preso posto sul palco: i senatori Cian, Bresci, Asinari di Bernezzo, Rebaudengo, i deputati Parea, Olivetti, Marzini, Ferretti, Viarino, Vassallo, l'on. Ciardi, presidente della Confederazione sindacale dei trasporti, accompagnato da tutto il Direttorio, l'on. marchese Ferrero, commissario del Governo, il Reale Automobile Club, gli Accademici d'Italia S. E. Carnazza e S. E. Jannaccone, la Medaglia d'oro Salamano, il generale dei Carabinieri Casavecchia, il console gen. Scandolara della Milizia, il console Parenzo, i vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, il Procuratore del Re, comm. Majola, il comm. ing. Fano, presidente dell'«Amma», il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il comm. Stoffel, direttore del Credito Italiano, il comm. prof. G. B. Boccardo, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, il Corpo consolare, il gr. uff. Anselmi, Podestà della Provincia, numerosi cappellani militari, il comm. Bossi, commissario dell'Ente Sportivo, della provincia, i membri del Direttorio Federale e del Fascio di Torino, il cav. Pavella, segretario del Sindacato della Federazione del commercio, il capitano Gobbi, fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda», e il signor Pappo, fiduciario del Gruppo «Lucio Balmas», il comm. Giordano, il comm. prof. Villa, il gr. uff. gen. Chiapperino, il prof. Facchioni, il comm. avv. Dimicoli, direttore dell'Automobile Club, il dott. Neri per il Touring Club, il comm. avv. Quaglia, il conte Salvadori di Wiesenhoff, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e numerose altre personalità del mondo industriale, finanziario e del commercio.

Tra le signore vi erano donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili, le Madri e Vedove dei Caduti con la presidente signora Chiaraglia.

# Il discorso del Senatore Agnelli

Alle nove precise si annuncia alla grandiosa adunata: «Il Duce sta per giungere al Lingotto».

Ed ecco l'automobile presidenziale. Quando arriva il Capo del Governo, mentre gli altoparlanti ripetono l'annuncio, succede l'indescrivibile. Dalla massa si agitano migliaia e migliaia di fazzoletti e l'entusiasmo raggiunge il suo culmine. Urla e canti riempiono l'aria e alti nel cielo rombano alcuni aeroplani comandati da Brak-Papa.

Il consiglio di amministrazione della Fiat, del quale fanno parte: Agnelli avv. Edoardo, Bocelli comm. Giuseppe, Bourbon Del Monte e di San Faustino principe Rainaldi, Broglia jr. cav. uff. Giuseppe, Fornaca' comm. prof. Luigi, Fummi gr. uff. Giovanni, Marchesi comm. ing. Enrico, Polloni comm. Eugenio, Rebaudengo gr. uff. conte Eugenio, senatore del Regno, si schierano presso l'ingresso per il quale il Duce entrerà nel piazzale. A fianco del senatore Agnelli notiamo il professore Valletta, direttore generale della Fiat, con i direttori centrali Bruschi ing. Rambaldo, Camuri ing. Ugo, Chiesa ing. Giovanni, Soria ing. Guido, il conte Perotti, direttore della Fiat a Roma, e il rav. Gassi, direttore della Vendita Italia.

Incontro al Duce si avanza il senatore Agnelli con il figlio avvocato Edoardo. Accompagnano il Capo del Governo S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, S. E. Starace, Segretario del Partito; S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, S. E. il conte Fossati di Rorato, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, l'ing. conte Gatti vice-segretario federale, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, procuratore generale, il generale designato d'Armata S. E. Ferrari, il comandante di Corpo d'Armata S. E. gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti, il console generale Ottavio Massa, gli onorevoli Ferracini, Vianino, ecc.

Il Duce, che veste l'abito borghese, camicia nera e gambali, penetra, è la parola esatta, fra la massa e percorre il sentiero lungo mezzo chilometro aperto fra le maestranze. Un grido solo, altissimo accompagna il suo passaggio ed eccolo d'un tratto sulla tribuna, dietro l'incudine gigantesca che egli percuote per sentirne il suono. Poi, il Capo del Governo, con uno di quei gesti che non saranno più dimenticati da quelli che li hanno veduti, getta il cappello sul simbolico attrezzo da lavoro e resta in attimo a contemplare lo spettacolo della folla operaia.

Il senatore Agnelli, che solo è al suo fianco, legge il seguente discorso, interrotto da frequenti applausi:

*Duce! Qui, dinanzi a Voi, stanno 25.000 lavoratori della Fiat. Quelli che avranno a completare la nostra famiglia di lavoro — alcune migliaia ancora, sparsi in officine ed uffici delle altre città, d'Italia e dell'Estero — sono anch'essi spiritualmente presenti.*

*Una fiera commozione pervade questa moltitudine del lavoro: impiegati e operai, donne e uomini, giovanissimi e anziani. La commozione che tutti sentiamo nel rivedervi al Lingotto, al compiersi del primo decennale della Vostra sublime fatica.*

*Questo sentimento, che ogni vero italiano nutre per Voi, è fatto di ammirazione e di gratitudine. Ammirazione per la Vostra personalità dominatrice; e gratitudine per la formidabile opera di Governo, con la quale avete rinnovati — in ogni campo della vita nazionale e internazionale — il volto e il destino del Paese.*

*I risultati di quest'opera Vostra — che è atto di fede e genio di organizzazione e di metodo — s'impongono a tutti. Ma soprattutto parlano alla coscienza dei lavoratori, perchè Voi siete venuto dal popolo, ed è sempre e soltanto verso di esso che Voi andate, pensiero ed azione.*

*Avete dato una nuova disciplina al dovere di tutti; e avete promosso un nuovo diritto operaio. In tempi difficili per tutto il mondo, quando anche i paesi più ricchi non riescono a nascondere le angosciose miserie della dilagante disoccupazione, Vostra preoccupazione dominante è questa: dare più che è possibile lavoro al popolo, nelle officine, sulle strade, nei campi; e sollecitare da chi lavora la fraterna assistenza ai compagni disoccupati.*

*Operai! Al Duce dell'Italia fascista molto noi dobbiamo. Al Capo del Governo, venuto tra noi, nel Decennale, ad onorare il nostro lavoro — lavoro torinese, lavoro italiano — noi esprimiamo, con l'imponente attestato di questa vostra adunata, con la schiettezza dell'animo nostro, la riconoscenza e la fedeltà di Torino, che anche quest'anno saprà meritare l'alto riconoscimento della sua opera assistenziale. Qui al Lingotto batte il cuore di Torino operaia. Dal nostro cuore si leva con entusiasmo l'evviva alla rinnovata Italia ed al suo Duce!*

*Viva Benito Mussolini!*

Cessati gli applausi, il Duce si avanza di un passo, appoggia le mani sull'incudine e comincia pacatamente il suo discorso. La sua voce sale nell'alto e religioso silenzio, soltanto a tratti gli applausi e le grida di «Duce! Duce!» la coprono. Le interruzioni entusiastiche, che avvengono quando egli accenna alla sua «preoccupazione giornaliera e notturna» per la sorte degli operai, e quando afferma che soltanto in una Nazione forte, è forte la classe operaia e quando ordina agli operai di iscriversi al Partito e di vivere la vita sindacale per comprenderne i motivi spirituali e pratici che si raggiungono subito si spengono ad un suo gesto imperioso.

La fine del discorso è accolta da una acclamazione che dura a lungo, e che si fa di momento in momento più vibrante e clamorosa. Adesso il mare dei 25.000 operai della Fiat è commosso sull'incudine che il Duce accarezza con un gesto indescrivibile.

La funzione indimenticabile, unica forse nel suo significato, volge rapidamente alla fine. L'artefice Benito Mussolini ha creato alla Fiat, essa ha costruito il monumento più bello che si potesse dedicare agli operai non soltanto piemontesi, ma di tutta l'Italia.

Un operaio, un impiegato, una «Piccola Italiana» ed un «Balilla», figli di operai della Fiat, offrono al Duce un omaggio floreale.

# La rivista delle forze della terra e del cielo

Dopo la grandiosa cerimonia alla Fiat l'automobile presidenziale, seguita da quella delle autorità, si è velocemente recata al Campo di aviazione di Mirafiori, ove il Duce ha passato in rivista apparecchi e truppe. Poca gente in vicinanza del Campo, giacchè questa visita dell'aviazione ospite era sconosciuta al pubblico. Gli abitanti della regione hanno però appreso, dal servizio d'ordine, la venuta del Duce, e al suo passaggio gruppi calgui ma entusiasti di persone gli hanno porto il più fervido saluto.

Il Duce è stato accolto dall'inno «Giovinezza» suonato dalla banda della brigata aeronautica di Roma, e, senza avvicinarsi in macchina, è stato ricevuto dal gen. Tedeschini che si trova in missione al Campo, dal comandante del Campo colonnello Beltrami, dai colonnelli Sibilla, Biagini, Pinna e Del Lupo comandanti di stormo e da altri ufficiali. Egli vestiva il grigioverde di bassa tenuta e calcava l'elmetto di recente adozione nel nostro Esercito. Erano con lui i quadrumviri S. E. Balbo e S. E. De Vecchi, S. E. il gen. Alberti, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ing. Orsi, il sen. Agnelli, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il grande Valletta, l'ing. Savoia e altre personalità.

### Sul campo di Mirafiori

A piedi, accompagnato dal brillante seguito, il Capo si reca nel mezzo del Campo ove, su triplice fila, sono schierati alcune centinaia di apparecchi, sia da caccia che da bombardamento, molti dei quali venuti dagli altri Campi di aviazione militari. Il tempo però è sfavorevole. Grava sul campo e sulla campagna all'intorno un pesante e folto nebbione, che toglie la vista a poche decine di metri di distanza. Perciò l'imponente schieramento degli apparecchi, che sarebbe stato, nel suo assieme, un ineguagliabile spettacolo di forza, non ha potuto essere abbracciato con un solo colpo d'occhio. Sempre a piedi, ed a passo veloce, il Duce passa in rivista il grandioso allineamento di apparecchi. Le parole che egli esprime agli alti ufficiali del campo sono di elogio e di compiacimento.

Al ritorno, egli passa in rivista la truppa. Un'intera brigata, suddivisa in quattro stormi, è schierata davanti agli «hangars» in prossimità dell'ingresso principale. Gli uomini, soldati, sottufficiali, ufficiali, si presentano all'occhio in perfetto ordine e aspetto marziale. Col suo solito prestigioso passo da bersagliere, il Duce transita davanti ai vari reparti. Successivamente i comandanti presentano ad alta voce i varii stormi, chiudendo con le parole «per il Duce!». Ed i reparti, mentre si pongono sull'attenti gridano «A noi!» con uno slancio e una potenza che rivala tutta la dedizione degli animi alla volontà del Duce. Anche i soci dell'Aero Club Gino Lisa, agli ordini del comandante Brack-Papa, sono schierati per la rivista. Essi recano come distintivo un fazzoletto azzurro al collo. Tanto di essi come della truppa regolare, il Duce dimostra di apprezzare il perfetto comportamento e lo spirito di disciplina.

Mentre la banda suona inni patriottici, il Duce, omaggiato dagli ufficiali del campo, prende congedo, salendo sull'automobile e ripartendo velocemente, seguito dal corteo delle altre macchine. S. E. Balbo, che si trattiene temporaneamente al campo, spiega brevemente ai giornalisti, prima che essi si allontanino, come le sfavorevoli condizioni atmosferiche non siano favorevoli al volo degli apparecchi, ed afferma che, in caso di ritorno del bel tempo, numerosi aeroplani si innalzeranno dal campo e parteciperanno alla grande rivista militare, portandovi il brillante e prezioso contributo dell'ala militare italiana. E difatti molte squadriglie, prima che la rivista terminasse, hanno potuto levarsi e volteggiare nel cielo della città, aumentando la bellezza della imponente rassegna, con un coronamento aereo pieno di ardimento e di suggestione.

### La cavalcata del Duce

Intanto corso Duca di Genova era fervido di popolo, in attesa della grande rivista militare. Il bel viale, sempre così severo e solenne, era diventato di canti e sfavillante di bandiere. La folla vi era foltissima a fiumane, fin dalla prima mattina, tutto gremendolo; e le tribune degli invitati erano ricolme di autorità e di signore. Magnifico lo scenario, specialmente quando il sole, liberatosi le fitte nebbie, lo illuminò.

L'ammassamento delle truppe si era svolto dalle sette alle nove. La linea di schieramento si sviluppava per oltre tre chilometri, lungo corso Vinzaglio, fino alla piazza d'Armi, e qui, poi, l'artiglieria, i carri armati e gli altri reparti comunque motorizzati si erano disposti su tre file, lunga ciascuna oltre milleduecento metri. Al loro passaggio per recarsi ai posti di concentramento le truppe, con le gloriose bandiere in testa, erano state fragorosamente applaudite dall'enorme folla stipantesi lungo le vie.

L'attesa per l'arrivo del Duce era spasmodica. Quando egli appare sul suo cavallo, in divisa di caporale d'onore della Milizia con l'elmetto da campagna, la folla prorompe in un vastissimo applauso, mentre le trombe squillano i segnali d'attenti e le truppe presentano le armi. Il Duce, seguito da un brillantissimo stuolo di cavalieri, tra cui il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il Segretario del Partito S. E. Starace, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, il comandante designato d'Armata S. E. il generale Ferrari, inizia la rivista a metà di corso Duca di Genova, sempre fragorosamente acclamato dalla enorme folla. Egli galoppa alquanto e ben presto raggiunge corso Vinzaglio, che sembra una gran navata ricolma e luminosa delle brunite lucentezze di mille e mille baionette. La folla soggiogata dallo spettacolo imponente non cessa di applaudire; e l'applauso segue il Duce fin alla piazza d'armi, dove le trombe hanno già dato il segnale del suo arrivo.

La rivista si svolge rapidamente e il Duce, spingendo a galoppo veloce il suo cavallo e sempre seguito dal suo Stato Maggiore, passa successivamente di fronte alle tre lunghe linee di schieramento, e oltrepassatele, ritorna verso corso Duca di Genova, per assistere alla sfilata. Lo seguono e l'accompagnano incessanti e ardenti gli applausi di almeno duecentomila persone ammassate in fitte ali lungo il suo passaggio.

### La magnifica sfilata

Intanto dietro i cordoni schierati lungo tutto il corso Duca di Genova e i due tronchi di corso Galileo Ferraris sono ancora, durante l'attesa, aggiunti file, a sei, a sette, a dieci, a venti file, «Dalle città e dai villaggi — I prodi alpini son partiti...». Troppi presenti l'hanno cantata partendo per il fronte questa canzone, perchè non scoppi entusiastico un applauso. E il vecchio Terzo Alpini, il nostro caro e glorioso Reggimento, s'avanza preceduto dal generale Di Bernezzo. E' il momento delle truppe di montagna; alla l'artiglieria, dal passo possente, con le batterie someggiate; poi il Genio (Compagnie di Ferrovieri), poi una Compagnia della R. Guardia di Finanza.

Ma un nuovo fremito passa sulla folla all'echeggiar d'una fanfara che squilla lontana. Tutti hanno riconosciuto le trombe dei Bersaglieri. E' il 4.o Reggimento, ciclisti. Lo spettacolo è mirabile. Macchina contro macchina, non si scorge mezzo sopravanzare all'altra d'un palmo; e chiudono il gruppo stupendo le mitragliatrici montate sui carri automobili, quindi le motomitragliatrici leggere.

Ancora un intervallo breve, e l'applauso entusiastico si ripete. Tutte le braccia sono levate nel saluto romano, tutti gli sguardi convergono sul nero manipolo che ora sfila, sull'altra Forza che la nuova coscienza italiana, che il Regime ha dato alla Patria. Questi uomini, questi giovani — la 1.a Legione Universitaria, il 1.o Battaglione di Complemento, la Centuria M.D.I. C.A.T., la Centuria Ferroviaria, il Manipolo Forestale, il Manipolo Postelegrafonico, il 1.o Battaglione ciclisti, la Centuria Motociclisti M.V.S.N. — marciano come soldati provati da cento battaglie. L'effetto è superbo; il Duce guarda e saluta, visibilmente compiaciuto.

Appena si ha il tempo di intendere la fanfara della Cavalleria, che già il glorioso Reggimento dei Dragoni di Nizza è al trotto davanti alla tribuna. Precede il conte Calvi, lo seguono i lanceri dall'asburra fiamma sull'asta brunita. Quindi un rombo empie l'aria e la terra trema sotto il rullar delle ruote e lo scalpitar dei cavalli. Appena si ha il tempo di seguire il passaggio del 5.o Artiglieria da Campagna, che già sfilano i 24 «camions» del Genio, seguiti da quelli della Sanità e della Sussistenza, dall'Autocentro con le nuove carrette da battaglione agilissime, adatte a percorrere le strade più aspre, i carri dei Pompieri, salutati anch'essi da applausi.

Ma il rombo s'accentua, formidabile. Sono ora i pezzi del 1.o e 2.o Reggimento di Artiglieria Pesante Campale, da 105 e da 149; poi quelli del 1.o Artiglieria Controaerei autocampale, tutti trainati meccanicamente. Finchè, al comando del generale Targa passano il 1.o e l'8.o Artiglieria Pesante.

Ma il momento più suggestivo è forse quello in cui si inizia la sfilata dei carri armati: prima, fulminei, i carri leggeri, forniti di mitragliatrici, poi più lenti, terribili all'aspetto, quelli armati di pezzi da 37. Il frastuono si fa assordante. La folla guarda rapita dalla meraviglia. Infine, mentre ancor dura il fragore, passa l'ottavo settore di linea al comando del colonnello Baldassi.

La rivista par terminata. Invece il cielo si empie di ruggiti. Sono gli apparecchi da caccia e da bombardamento — a giudicar dal succedersi delle squadriglie in numero d'oltre cento — che partecipano dall'alto alla grandiosa parata. Tutte le teste sono levate, gli occhi si protendono quasi volessero raggiungere le rapidissime macchine aeree che dileguano verso il campo.

### Spettacolo suggestivo

Un breve intervallo. Ed una musica che ci fa balzare in petto il cuore di spade cadenzata e grave nell'aria: «Dalle città e dai villaggi — I prodi alpini son partiti...». Troppi presenti l'hanno cantata partendo per il fronte questa canzone, perchè non scoppi entusiastico un applauso. E il vecchio Terzo Alpini, il nostro caro e glorioso Reggimento, s'avanza preceduto dal generale Di Bernezzo. E' il momento delle truppe di montagna; alla l'artiglieria, dal passo possente, con le batterie someggiate; poi il Genio (Compagnie di Ferrovieri), poi una Compagnia della R. Guardia di Finanza.

Ma un nuovo fremito passa sulla folla all'echeggiar d'una fanfara che squilla lontana. Tutti hanno riconosciuto le trombe dei Bersaglieri. E' il 4.o Reggimento, ciclisti. Lo spettacolo è mirabile. Macchina contro macchina, non si scorge mezzo sopravanzare all'altra d'un palmo; e chiudono il gruppo stupendo le mitragliatrici montate sui carri automobili, quindi le motomitragliatrici leggere.

Ancora un intervallo breve, e l'applauso entusiastico si ripete. Tutte le braccia sono levate nel saluto romano, tutti gli sguardi convergono sul nero manipolo che ora sfila, sull'altra Forza che la nuova coscienza italiana, che il Regime ha dato alla Patria. Questi uomini, questi giovani — la 1.a Legione Universitaria, il 1.o Battaglione di Complemento, la Centuria M.D.I. C.A.T., la Centuria Ferroviaria, il Manipolo Forestale, il Manipolo Postelegrafonico, il 1.o Battaglione ciclisti, la Centuria Motociclisti M.V.S.N. — marciano come soldati provati da cento battaglie. L'effetto è superbo; il Duce guarda e saluta, visibilmente compiaciuto.

Appena si ha il tempo di intendere la fanfara della Cavalleria, che già il glorioso Reggimento dei Dragoni di Nizza è al trotto davanti alla tribuna. Precede il conte Calvi, lo seguono i lanceri dall'asburra fiamma sull'asta brunita. Quindi un rombo empie l'aria e la terra trema sotto il rullar delle ruote e lo scalpitar dei cavalli. Appena si ha il tempo di seguire il passaggio del 5.o Artiglieria da Campagna, che già sfilano i 24 «camions» del Genio, seguiti da quelli della Sanità e della Sussistenza, dall'Autocentro con le nuove carrette da battaglione agilissime, adatte a percorrere le strade più aspre, i carri dei Pompieri, salutati anch'essi da applausi.

Ma il rombo s'accentua, formidabile. Sono ora i pezzi del 1.o e 2.o Reggimento di Artiglieria Pesante Campale, da 105 e da 149; poi quelli del 1.o Artiglieria Controaerei autocampale, tutti trainati meccanicamente. Finchè, al comando del generale Targa passano il 1.o e l'8.o Artiglieria Pesante.

Ma il momento più suggestivo è forse quello in cui si inizia la sfilata dei carri armati: prima, fulminei, i carri leggeri, forniti di mitragliatrici, poi più lenti, terribili all'aspetto, quelli armati di pezzi da 37. Il frastuono si fa assordante. La folla guarda rapita dalla meraviglia. Infine, mentre ancor dura il fragore, passa l'ottavo settore di linea al comando del colonnello Baldassi.

La rivista par terminata. Invece il cielo si empie di ruggiti. Sono gli apparecchi da caccia e da bombardamento — a giudicar dal succedersi delle squadriglie in numero d'oltre cento — che partecipano dall'alto alla grandiosa parata. Tutte le teste sono levate, gli occhi si protendono quasi volessero raggiungere le rapidissime macchine aeree che dileguano verso il campo.

dalla oltre al significato comune. Era come se egli non fosse di fronte a venticinque mila operai, ma come se fosse vicino ad ognuno di essi, e gli mormorasse all'orecchio, paternamente, qualcosa di consolante.

Ad un certo momento Benito Mussolini non guardeggiava più sul palco, ma si staglava, moltiplicandosi, in ambienti diversi: lo si vedeva con gli occhi dello spirito, vicino ad una macchina da lavoro, nella soglia di una casa operaia, nelle strade fra un'adunata di lavoratori. E quando protendeva le mani era come se volesse far vedere il segno indelebile del callo che lo nobilitano, o quando alzava la fronte spaziosa era come se volesse far vedere le tracce del sudore che l'hanno solcata, e quando si toccava il cuore era come se mettesse la sua palma aperta sul cuore di ognuno.

Perchè attendere ancora a piangere di commozione o di entusiasmo, a piangere come si piange dolcemente davanti ad un padre che ci consola, ad un fratello che ci protegge.

### La visita attesa

Gli operai della «Fiat» attendevano questa «visita», ne avevano bisogno.

Ma perchè chiamarla visita? Benito Mussolini non ha visitato la Fiat ma è stato della Fiat, ha voluto discendere, gradini che innalzano l'uomo che li compie a vertiginose altezze, fra i «suoi» operai.

Ma tutte queste visioni sono sorte miracolosamente unicamente da parole, semplici e magiche. Perchè? Non possiamo rispondere a questa domanda, possiamo soltanto inchinarci davanti alla evidenza, o pensare che quest'ansia di lavoro, questo flammeggiare di effetto si sia espresso con tanta pittorica evidenza, perchè urgeva e tumultuava nel cuore di Colui che rapidamente ha descritveva.

Ed ecco un altro errore, perchè Benito Mussolini non ha descritto nulla di tutto questo. Lo ha fatto semplicemente sorgere nell'atmosfera che circondava Lui e i ventiduemila operai della Fiat, dal nulla, con un gesto, con uno sguardo, con un'inflessione della sua voce.

Torino non ha il privilegio di udire molte volte la parola e la voce del Duce, ma ora che l'ha udita ne ha capito il fascino travolgente. Tutte le descrizioni, tutte le cronache lette fin'ora sono sparite come per incanto dalla nostra memoria. Per noi piemontesi non era stato dato, fino ad oggi, che di amare un grande fantasma prestatoci dalle parole degli altri: adesso abbiamo visto, proprio visto l'Uomo, ed è un'altra cosa. Anche noi lo abbiamo veduto, lo abbiamo conosciuto, lo abbiamo sentito e ne saremo paghi per sempre. La visita alla Fiat forse è stata uno degli episodi più salienti della vennta in Piemonte del Duce. Crediamo, e se ci sbagliamo non importa e diremo allora, ci illudiamo, che il Duce per la prima volta si sia messo di fronte a ventiduemila operai di una sola organizzazione industriale.

### L'orgoglio di Torino

Lasciateci dire con semplicità, con una semplicità che può anche sembrare molto ingenua, che questo fatto ci rende altamente orgogliosi.

Noi torinesi amiamo la Fiat, l'amiamo per quello che è e per quello che significa nella vita industriale della nostra regione, se ne facciamo un vanto, sempre per questo discendere il passatismo spirito campanilistico. Vogliamo bene a questa istituzione perchè rappresenta lo spirito tenace della nostra razza. Per noi è un simbolo e rimarrà sempre tale. Benito Mussolini ha voluto premiare questo amore per i nostri operai, e i piemontesi, duri e fedeli, gliene serberanno eterna riconoscenza.

Egli ha voluto al suo fianco Giovanni Agnelli e Giovanni Agnelli è l'espressione vivente di questo nostro sentimento. Il Duce questo lo sapeva, e ha voluto tangibilmente dimostrare che approva la nostra passione.

Gli operai hanno sentito l'irrefrenabile desiderio di ringraziarlo per questo suo gesto e se avessero potuto dimostrargli la loro gratitudine in un modo ancora più evidente lo avrebbero fatto. Ma che cosa possono fare gli operai oltre che gridare al Duce i sentimenti della loro infinita devozione?

Dieci anni fa, Duce, le maestranze torinesi erano come sono oggi, unite se allora non caduta su di esse qualche goccia di veleno, per il quale Voi avete subito trovato l'antidoto!

La cronaca della visita del Capo del Governo alla Fiat può essere riassunta con poche cifre spettacolose che dànno l'idea, meglio di quanto potrebbe fare qualunque descrizione, di quello che è avvenuto agli stabilimenti del Lingotto.

Il senatore Agnelli, in un suo comunicato a tutti gli impiegati e operai della Fiat aveva detto che il Duce sarebbe stato accolto «*dalla famiglia più numerosa che si raccolga oggi in Italia sotto un'unica insegna industriale*».

### La vibrante adunata

Benito Mussolini ha potuto constatare la esattezza di tale affermazione. Dei 25.000 lavoratori addetti al Lingotto, 12.000 circa appartengono alle Officine automobilistiche, gli altri 13.000 alle altre sezioni ed aziende del Gruppo Fiat in Torino: Ferriere, Acciaierie, Fonderia ghisa, Fonderia metalli, Stabilimento grandi motori, materiale ferroviario, Industrie metallurgiche, Sezioni ricambi, Sezioni motori d'aviazione, Aeronautica d'Italia, Celrano, Spa, oltre le maestranze delle consorelle «Officine Villar Perosa» e della filiale torinese di vendita.

Se la Fiat avesse potuto materialmente radunare anche le maestranze ed il personale delle sue sezioni e succursali di Torino, la cifra avrebbe superato le 30.000 persone. Questa massa grandiosa, imponente si è adunata per quasi mezzo chilometro lungo il viale che corre tra la parte centrale dello stabilimento del Lingotto e il palazzo della direzione e degli uffici, e nel piazzale del salone di esposizione, corrispondente ad una degli ingressi di via Nizza.

La mobilitazione di un simile esercito di operai è avvenuta nelle primissime ore del mattino, in punti diversi della città, e si è svolta con la disciplina e con l'ordine di un'adunata militare. Gli operai di alcuni reparti sono giunti da più di cinci chilometri di distanza. Ogni gruppo o sezione erano capitanati dai dirigenti che hanno marciato con le maestranze.

Aggiungete ai venticinque mila lavoratori, cinquecento autorità politiche militari civili e sindacali e più di cinquecento invitati, che hanno preso posto sulle alte terrazze del Palazzo della Direzione prospiciente il piazzale. Sotto a tali terrazze, nel piazzale lungo mezzo chilometro era pigiata la massa degli operai.

Nella bruma mattutina che accresceva l'effetto prospettico la massa sembrava una moltitudine di uomini che non finisse più. In mezzo a questa siepe umana era «tagliato», a perdita come un sentiero, svolgentesi a perdita d'occhio.

Il palco per le autorità, posto al lato estremo del piazzale è tappezzato di velluto cremisi, e un ampio tendaggio pure di velluto cremisi fa da sfondo. Su questo semplicissimo scenario spicca una immensa insegna «Fiat» con i fasci littori.

Due scale accedono al palco in mezzo al quale e più avanti si erge la tribuna riservata al Duce: una grande incudine ne costituisce l'originale parapetto.

Alle otto l'adunata è compiuta, innanzi alla tribuna prendono posto il gruppo dei decorati al merito del lavoro, la «nobiltà» operaia della Fiat, anziani dell'officina che hanno meritato la «Stella» istituita dal Duce; mille bambini e bambine delle Colonie marina decantate alla memoria della figlia del senatore Agnelli, Tina Nasi Agnelli, e tutti gli stendardi e i gagliardetti del Dopolavoro Fiat. Subito dopo, vicino al palazzo degli uffici è stato disposto un coro di quattrocento voci.

Lo schieramento dalla folla Torinese, lungo via Nizza è anche più imponente. La folla vuole salutare il Capo del Governo quando attraverserà il popolare rione.

In attesa dell'arrivo del Capo del Governo, le musiche, le autorità, il coro suonano e cantano «Giovinezza». L'impazienza della massa adunata nel vasto piazzale diventa febbrile di minuto in minuto.

Notiamo intanto fra le personalità che hanno preso posto sul palco: i senatori Cian, Brezzi, Asinari di Bernezzo, Rebaudengo, i deputati Parea, Olivetti, Marzini, Ferranini, Vianino, Vassallo, l'on. Ciardi, presidente della Confederazione sindacale dei trasporti, accompagnato da tutto il Direttorio, l'on. marchese Pariset, commissario del Littoriale, il Reale Automobile Club, gli Accademici d'Italia S. E. Cancellica e S. E. Jannacone, la Medaglia d'oro Salamano, il generale dei Carabinieri Cavecchia, il console gen. Scandolara della Milizia, il console Paranzo, i vice-Podestà dott. Ciarella e prof. Silvestri, il Procuratore del Re, comm. Majola, il comm. ing. Fano, presidente dell'«Amma», il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il comm. Stoffel, direttore del Credito Italiano, il comm. prof. G. B. Boccasso, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, il Corpo consolare, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, numerosi cappellani militari, i colonnelli Rossi, commissario straordinario Sportivo, della provincia, i membri del Direttorio Federale e del Fascio di Torino, il cav. Fasella, segretario del Sindacato della Federazione del commercio, il capitano Gobbi, fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Mario Cloda», e il signor Peppo, fiduciario del Gruppo «Lucio Bazzani», il comm. Giordano, il comm. prof. Villa, il gr. uff. gen. Chiapperone, il prof. Facchioni, il comm. avv. Dimicoli, direttore dell'Automobile Club, il dott. Neri per il Touring Club, il comm. avv. Quaglia, il conte Salvadori di Wiesenhoff, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e numerose altre personalità del mondo industriale, finanziario e del commercio.

Fra le signore vi erano donne Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili; le Madri e Vedove dei Caduti con la presidente signora Chiangiia.

# Il discorso del Senatore Agnelli

Alle nove precise si annuncia alla grandiosa adunata: «Il Duce sta, per giungere al Lingotto».

Ed ecco l'automobile presidenziale. Quando arriva il Capo del Governo, mentre gli altoparlanti ripetono l'annuncio, succede l'indescrivibile. Sulla massa si agitano migliaia e migliaia di fazzoletti e l'entusiasmo raggiunge il suo culmine. Grida e canti riempiono l'aria e alti nel cielo rombano alcuni aeroplani comandati da Brak-Papa.

Il consiglio di amministrazione della Fiat, del quale fanno parte: Agnelli avv. Edoardo, Boselli comm. Giuseppe, Bourbon Del Monte e di San Faustino principe Raineri, Broglia gr. croce prof. Giuseppe, Fornaca comm. prof. Luigi, Ferrari gr. uff. Giovanni, Marchesi comm. ing. Enrico, Pollone comm. Eugenio, Rebaudengo gr. uff. conte Eugenio, senatore del Regno, si schiera presso l'ingresso per il quale il Duce entrerà nel piazzale. A fianco del senatore Agnelli notiamo il professore Valletta, direttore generale della Fiat, con i direttori centrali Bianchi ing. Rambaldo, Camuri ing. Ugo, Chiesa ing. Giovanni, Soria ing. Guido, il conte Perotti, direttore della Fiat a Roma, e il cav. Gazzi, direttore della Vendita Italia.

Incontro al Duce si avanza il senatore Agnelli con il figlio avvocato Edoardo. Accompagnano il Capo del Governo S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, S. E. Starace, Segretario del Partito; S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, S. E. il conte Petitti di Roreto, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, l'ing. conte Oral vice-segretario federale, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Casati, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, procuratore generale, il generale designato d'Armata S. E. Ferrari, il comandante di Corpo d'Armata S. E. gen. Spitler, il comandante la Divisione gen. Alberti, il console generale Cédone Massa, gli onorevoli Ferracini, Vianino, ecc.

Il Duce, che veste l'abito borghese, camicia nera e gambali, penetra, è la parola esatta, fra la massa e percorre il sentiero lungo mezzo chilometro aperto fra le maestranze. Un grido solo, altissimo accompagna il suo passaggio ed eccolo d'un tratto sulla tribuna, dietro l'incudine gigantesca che egli percuote per sentirne il suono. Poi, il Capo del Governo, con uno di quei gesti che non saranno più dimenticati da quelli che li hanno veduti, getta il cappello sul simbolico altrezzo da lavoro e resta un attimo a contemplare lo spettacolo della folla operaia.

Il senatore Agnelli, che non è al suo fianco, legge il seguente discorso, interrotto da frequenti applausi:

*Duce! Qui, dinanzi a Voi, stanno 25.000 lavoratori della Fiat. Quelli che stanno a completare la nostra famiglia di lavoro — alcune migliaia ancora, sparsi in officine ed uffici delle altre città, d'Italia e dell'Estero — sono anch'essi spiritualmente presenti.*

*Una fiera commozione pervade questa moltitudine del lavoro: impiegati e operai, donne e uomini, giovanissimi e anziani. La commozione che tutti sentiamo nel rivederci al Lingotto, al compiersi del primo decennale della Vostra sublime fatica.*

*Questo sentimento, che ogni vero italiano nutre per Voi, è fatto di ammirazione e di gratitudine. Ammirazione per la Vostra personalità dominatrice; e gratitudine per la formidabile opera di Governo, con la quale avete rinnovati — in ogni campo della vita nazionale e internazionale — il volto e il destino del Paese.*

*I risultati di quest'opera Vostra — che è atto di fede e genio di organizzazione e di metodo — s'impongono a tutti. Ma soprattutto parlano alla coscienza dei lavoratori, perchè Voi siete venuto dal popolo, ed è sempre e soltanto verso di esso che Voi andate, pensiero ed azione.*

*Avete dato una nuova disciplina al dovere di tutti, e avete promosso un nuovo diritto operaio. In tempi difficili per tutto il mondo, quando anche i paesi più ricchi non riescono a nascondere la angosciosa miseria della dilagante disoccupazione, Vostra preoccupazione dominante è questa: dare più che è possibile lavoro al popolo, nelle officine, sulle strade, nei campi; e sollecitare da chi lavora la fraterna assistenza ai compagni disoccupati.*

*Operai! Al Duce dell'Italia fascista molto noi dobbiamo. Al Capo del Governo, venuto fra noi, nel Decennale, ad onorare il vostro lavoro — lavoro torinese, lavoro italiano — voi esprimete, con l'imponenza stessa di questa vostra adunata, con la schiettezza dell'animo vostro, la riconoscenza e la fedeltà di Torino, che anche quest'anno saprà meritare l'alto riconoscimento della sua opera assistenziale. Qui al Lingotto batte il cuore di Torino operaia. Dal nostro cuore si leva con entusiasmo Vostro alla rinnovata Italia ed al suo Duce!*

*Viva Benito Mussolini!*

Cessati gli applausi, il Duce si avanza di un passo, appoggia le mani sull'incudine e comincia pacatamente il suo discorso. La sua voce corre nell'alto e religioso silenzio, soltanto a tratti gli applausi e le grida di «Duce! Duce!» la coprono. Le interruzioni entusiastiche, che avvengono quando Egli accenna alla sua «preoccupazione giornaliera e notturna» per la sorte degli operai, e quando afferma che soltanto in una Nazione forte, e forte in pace, operaia e quando ordina agli operai di iscriversi al Partito e di vivere la vita sindacale per comprenderne i motivi spirituali e pratici che la reggono, sublimi al qualsiasi ad un suo gesto imperioso.

La fine del discorso è accolta da una acclamazione che dura a lungo, e che si fa di momento in momento più vibrante e clamorosa. Adesso il coro dei 25.000 operai della Fiat è veramente sull'incudine che il Duce accarezza con un sorriso indescrivibile.

La funzione indimenticabile, unica forse nel suo significato, volge rapidamente alla fine. L'artefice Benito Mussolini ha creato alla Fiat, anzi ha costruito il monumento più bello che si potesse dedicare agli operai non soltanto piemontesi, ma di tutta l'Italia.

Un operaio, un'impiegata, una «Piccola Italiana» ed un «Balilla», figli di operai della Fiat, offrono al Duce un omaggio floreale

# La rivista delle forze della terra e del cielo

Dopo la grandiosa cerimonia alla Fiat l'automobile presidenziale, seguita da quella delle autorità, si è velocemente recata al Campo di aviazione di Mirafiori, ove il Duce ha passato in rivista apparecchi e truppe. Poca gente in vicinanza del Campo, giacchè questa visita dell'altissimo ospite era sconosciuta al pubblico. Gli abitanti della regione hanno però appreso, dal servizio d'ordine, la venuta del Duce, e al suo passaggio gruppi isolati ma entusiasti di persone gli hanno porto il più fervido saluto.

Il Duce è stato accolto dall'inno «Giovinezza» suonato dalla banda della brigata aeronautica di Roma, e, sceso sveltamente di macchina, è stato ricevuto dal gen. Todeschini che si trova in missione al Campo, dal comandante del Campo colonnello Beltrami, dai colonnelli Sibilla, Biagini, Pinna e Del Lupo comandanti di stormo e da altri ufficiali. Egli vestiva il grigioverde di bassa tenuta e calcava l'elmetto di recente adozione nel nostro Esercito. Erano con lui i quadrumviri S. E. Balbo e S. E. De Vecchi, S. E. il gen. Alberti, S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ing. Oral, il sen. Agnelli, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il grand'uff. Valletta, l'ing. Savoia e altre personalità.

### Sul campo di Mirafiori

A piedi, accompagnato dal brillante seguito, il Capo si reca nel mezzo del Campo ove, su triplice fila, sono schierati alcune centinaia di apparecchi, sia da caccia che da bombardamento, molti dei quali venuti dagli altri Campi di aviazione militari. Il tempo però è sfavorevole. Grava sul campo e sulla campagna all'intorno un pesante e folto nebbione, che toglie la vista a poche decine di metri di distanza. Perciò l'imponente schieramento degli apparecchi, che sarebbe stato, nel suo assieme, un ineguagliabile spettacolo di forza, non ha potuto essere abbracciato con un solo colpo d'occhio. Sempre a piedi, ed a passo veloce, il Duce passa in rivista il grandioso allineamento di apparecchi. Le parole che egli esprime agli alti ufficiali del campo sono di elogio e di compiacimento.

Al ritorno, egli passa in rivista le truppe. Un'intera brigata, schierata in quattro stormi, è schierata davanti agli «hangars» in prossimità dell'ingresso principale. Gli uomini, soldati, sottufficiali, ufficiali, si presentano all'occhio in perfetto ordine e aspetto marziale. Col suo solito prestigioso passo da bersagliere, il Duce transita davanti ai vari reparti. Successivamente i comandanti presentano ad alta voce i vari stormi, chiudendo con le parole «per il Duce!». Ed i reparti, mentre si pongono sull'attenti gridano «A noi!» con un unico slancio e una potenza che rivela tutta la decisione degli animi alla volontà del Duce. Anche i soci dell'Aero Club Gino Lisa, agli ordini del comandante Brack-Papa, sono schierati per la rivista. Essi recano come distintivo un fazzoletto azzurro al collo. Tanto di essi come della truppa regolare, il Duce dimostra di apprezzare il perfetto comportamento e lo spirito di disciplina.

Mentre la banda suona inni patriottici, il Duce, accompagnato dagli ufficiali del campo, prende congedo, salendo sull'automobile e ripartendo velocemente, seguito dal corteo delle altre macchine. S. E. Balbo, che si trattiene temporaneamente al campo, spiega brevemente ai giornalisti, prima che essi si allontanino, come le suddette condizioni atmosferiche non siano favorevoli al volo degli apparecchi, ed afferma che, in caso di ritorno del bel tempo, numerosi aeroplani si innalzeranno dal campo e parteciperanno alla grande rivista militare, portandovi il brillante e prezioso contributo dell'ala militare italiana. Il difatti molto squadriglie, prima che la rivista terminasse, hanno potuto levarsi e volteggiare nel cielo della città, aumentando la bellezza della imponente rassegna, con un coronamento aereo pieno di ardimento e di suggestione.

### La cavalcata del Duce

Istante corso Duca di Genova era fervido di popolo, in attesa della grande rivista militare. Il tal viale, sempre così severo e solenne, era rumoroso di canti e sfavillante di bandiere. La folla vi era accorsa a fiumane, fin dalla prima mattina, fatta gremendolo; e le tribune degli invitati erano ricolme di autorità e di signore. Magnifico lo scenario, specialmente quando il sole, dissolte le fitte nebbie, lo illuminò.

L'ammassamento delle truppe si era svolto dalle sette alle nove. La linea di schieramento si sviluppava per oltre tre chilometri, lungo corso Vinzaglio, fino alla piazza d'Armi, e qui, poi, l'artiglieria, i carri armati e gli altri reparti comunque motorizzati si erano disposti su tre file, lunga ciascuna oltre mille-duecento metri. Al loro passaggio per recarsi ai posti di concentramento le truppe, con le gloriose bandiere in testa, erano state fragorosamente applaudite dall'enorme folla stipantesi lungo le vie.

L'attesa per l'arrivo del Duce era bruciante. Quando egli appare sul suo cavallo, in divisa di caporale d'onore della Milizia con l'elmetto da campagna, la folla prorompe in un entusiastico applauso, scorre le bandiere agitando i segnali d'attenti e le truppe presentano le armi. Il Duce, seguito da un brillantissimo stuolo di cavalieri, tra cui il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il Segretario del Partito S. E. Starace, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, il comandante designato d'Armata S. E. il generale Ferrari, inizia la rivista a metà del corso Duca di Genova, sempre fragorosamente acclamato dalla enorme folla. Egli galoppa sicuramente e ben presto raggiunge corso Vinzaglio, che sembra una gran navata ricolma e luminosa delle brunite lucentezze di mille e mille baionette. La folla soggiogata dallo spettacolo imponente non cessa di applaudire; e l'applaudirà sino a quando il Duce da alla piazza d'armi, dove le trombe hanno già dato il segnale del suo arrivo.

La rivista si svolge rapidamente e il Duce, spingendo a galoppo veloce il suo cavallo e sempre seguito dal suo Stato Maggiore, passa successivamente di fronte alle tre lunghe linee di schieramento, e oltrepassatele, ritorna verso corso Duca di Genova, per assistere alla sfilata. Lo seguono e l'accompagnano incessanti e ardenti gli applausi di almeno duecentomila persone distese in fitte all'lungo il suo passaggio.

### La magnifica sfilata

Intanto dietro i cordoni schierati lungo tutto il corso Duca di Genova e i due tronchi di corso Galileo Ferraris s'era ancora, durante l'attesa, aggiunta folla, a sei, a sette, a dieci, a venti file, schiacciate a popolano, vecchi che avevano voluto trascinarsi fin qua per dare il loro saluto alla balda gioventù che doveva sfilare, un saluto che sarà accompagnato a un augurio e a un rimpianto. Le tribune che prima s'ergevano isolate sul lato di mezzanotte del viale, scomparivano affatto nel mare umano, e di dietro alle cancellate dei giardini appariva gente arrampicata sugli alberi, issata su sui tetti delle palazzine. Un sole magnifico, in uno scorcio di autunno lattiginoso, tepido, dorato, stendeva sull'adunata un'indicibile gaiezza. I minuti dell'attesa passavano inavvertiti.

A un tratto un fremito sembra propagarsi da un'estremità all'altra di corso Duca di Genova; un rombo lontano come il rincasa mugghiante contro gli scogli percorre fulmineo i due controviali inverosimilmente stipati, viene ad infrangersi contro le tribune. Il clamore è prima indistinto, poi la voce si precisa, gigantesca, formidabile. «Duce! Duce!». Pare davvero l'invocazione della salvezza, l'urlo unanime della riconoscenza. Ed Egli appare, sul suo bellissimo cavallo baio al piccolo trotto, attorniato dallo Stato Maggiore che più lo ha accompagnato durante la rivista passata in corso Vinzaglio e in piazza d'Armi. L'elmetto nero della Milizia dà bagliori percossa dai raggi del sole, e il maschio viso acquista una plastica scultorea da medaglia antica.

Il Duce arresta il cavallo presso la tribuna d'onore, al crocevia di corso Galileo Ferraris e di corso Duca di Genova. Dietro di lui, immobile, il gruppo par quello d'un monumento bronzeo. Ecco l'ora che questa folla sterminata attende in piedi dalle sette di stamane, l'ora della sfilamento. Il viale è perfettamente agombro, il silenzio — improvviso dopo le acclamazioni — si fa impressionante.

E di lontano, dalla parte di corso Vinzaglio, nettissima s'annuncia una fanfara. E' la musica della Banda presidiaria cui tocca l'onore di aprire lo sfilamento. S'odono comandi secchi, i cordoni che trattengono la folla sono più che mai serrati. Ecco gli Accademici, gli allievi dell'Accademia Militare di Torino, i futuri ufficiali di Artiglieria e Genio. Sono bellissimi. La divisa severa, il passo impeccabile, il nuovo portamento del fucile sulla spalla, tutto conferisce a questi giovani un aspetto marziale ed austero. La fanfara presidiaria intanto s'è collocata sul corso Galileo Ferraris e continua a suonare.

Lo sfilamento procede allora ininterrotto. Passa il Battaglione degli Allievi Carabinieri, e subito segue il 29.o Reggimento Fanteria al comando del colonnello Testa. Nero, portata a spalla, le sue mitragliatrici del reparto reggimentale precedono. La folla guarda i nuovi simboli in esperimento — cimelli quasi tondi, dall'aspetto di morioni antichi, senza i bordi caratteristici di quelli della guerra — e commenta impressionata. I volti, infatti, dei soldati, rammentano certe stampe del Quattrocento. L'effetto è quanto mai suggestivo. Al 29.o tien dietro immediatamente, comandato dal colonnello Pizzoni, il 55.o Fanteria, quindi il 91.o e 92.o preceduti dai colonnelli Cucci e Zepi. Si scorge la mano guantata di nero del Duce che s'alza e saluta le bandiere lacere e cariche di medaglie.

### Spettacolo suggestivo

Un breve intervallo. Ed una musica che si fa balzare in petto il cuore al grande cadenzato e grave nell'aria: «Dalle città e dai villaggi — I prodi alpini son partiti...». Troppi presenti l'hanno cantata partendo per il fronte questa canzone, perchè non scoppi entusiastico un applauso. E il vecchio Terzo Alpini, il nostro caro e glorioso Reggimento, s'avanza preceduto dal generale Di Buronzo. E' il momento delle truppe di montagna; sfila l'artiglieria, dal passo possente, con le batterie someggiate; poi il Genio (Compagnia di Ferrovieri), poi una Compagnia della R. Guardia di Finanza.

Ma un nuovo fremito passa nella folla all'echeggiar d'una fanfara che squilla lontana. Tutti hanno riconosciuto le trombe dei Bersaglieri. E' il 4.o Reggimento, ciclisti. Lo sfilamento è mirabile. Macchina contro macchina, non si scorge ruota sopravanzare all'altra d'un palmo; e chiudono il gruppo stupendo le mitragliatrici montate sui carri automobili, quindi le motociclette ciclistiche leggere.

Ancora un intervallo breve, e l'applauso entusiastico si ripete. Tutte le braccia sono levate nel saluto romano, tutti gli sguardi convergono sul nero manipolo che ora sfila, sull'altra Forza che la nuova coscienza italiana, che il Regime ha data alla Patria. Questi uomini, questi giovani — la 1.a Legione Universitaria, il 1.o Battaglione di Complemento, la Centuria M.D.I. C.A.T, la Centuria Ferroviaria, il Manipolo Forestale, il Manipolo Postelegrafonico, il 1.o Battaglione ciclisti, la Centuria Motociclisti M.V.S.N. — marciano come soldati provati da cento battaglie. L'effetto è superbo: il Duce guarda e saluta, visibilmente compiaciuto.

Appena si ha il tempo di intendere la fanfara della Cavalleria, che già il glorioso Reggimento dei Dragoni di Milano è al trotto davanti alla tribuna. Precede il conte Calvi, lo seguono i lanciari dall'azzurra fiamma sull'asta bronzea. Quindi un rombo empie l'aria e la terra trema sotto il rullar delle ruote e lo scalpitar dei cavalli. Appena si ha il tempo di seguire il passaggio del 6.o Artiglieria da Campagna, che già sfilano i 24 «camions» del Genio, seguiti da quelli della Sanità e della Sussistenza, dall'Autocentro con le nuove carrette da battaglione agilissime, adatte a percorrere le strade più aspre, i carri dei Pompieri, salutati anch'essi da applausi.

Ma il rombo s'accentua, formidabile. Sono ora i pezzi del 1.o e 2.o Raggimento di Artiglieria Pesante Campale, da 105 e da 149; poi quelli del 1.o Artiglieria Controaerei autocampale, tutti trainati meccanicamente. Finchè, al comando del generale Targa passano il 1.o e il 5.o Artiglieria Pesante.

Ma il momento più suggestivo è forse quello in cui si inizia la sfilata dei carri armati: prima, fulminei, i carri leggeri, forniti di mitragliatrici, poi più lenti, terribili all'aspetto, quelli armati di pezzi da 37. Il frastuono si fa assordante, la folla guarda rapita dalla meraviglia. Infine, mentre ancor dura il fragore, passa l'ottavo settore di linea al comando del colonnello Bellucci.

La rivista par terminata. Invece il cielo si empie di ruggiti. Sono gli apparecchi da caccia e da bombardamento — a giudicar dal succedersi delle squadriglie in numero d'oltre cento — che partecipano dall'alto alla grandiosa parata. Tutte le teste sono levate, gli occhi si protendono quasi volessero raggiungere le rapidissime macchine aeree che dileguano verso il campo.

# I preparativi a Milano per la visita del Duce

Milano, 24 sera.

La città, nonostante la festa domenicale, ha continuato fervidamente i preparativi in un'attesa ansiosa e gioiosa che via via si acutizza. Già i muri sono tappezzati da striscie tricolori e innumerevoli sono quelle del Dopolavoro, che presenta compatti i suoi 165 mila dopolavoristi e le sue mille sezioni, trepidanti di inalzare in coro il proprio formidabile evviva.

Ieri mattina sono state diramate le disposizioni ufficiali per l'accoglienza e nella giornata, attraverso le varie convocazioni, furono comunicate a migliaia e migliaia di aderenti ancora una volta provocando manifestazioni di esultanza.

Tutto il popolo di Milano vuol attorniare per qualche ora il suo Duce nella città del Carroccio della leggi del rinnovamento italico. Qui, dove la passione fascista fu battezzata dal primo sangue, qui, dove Benito Mussolini lanciò il lievito dell'intervento prima e della Rivoluzione poi, la celebrazione del decennale acquista una solennità anche più sentita.

La presenza del Duce rinnoverà poi la convivenza fra lui e il popolo, qual popolo che gli è rimasto sempre fedele, attraverso qualsiasi prova. Per l'occasione sono fioriti improvvisati distintivi: grandi medaglie argentate col busto del Duce che si vedono all'occhiello di moltissima gente. Piazza del Duomo sta ultimando la sua festosa e pittoresca gala: enormi fiamme sventolano ai lati dei palazzi, stemmi tricolori ornano le colonne, scritte luminose di « Viva il Duce! » splendono all'entrata dei maggiori ritrovi.

Si sta improvvisando una luminaria eccezionale e sfarzosa come mai fu vista dai milanesi. Lampadine colorate cingono tutte le sagome architettoniche dei capitelli agli archi, alle finestre, e torrenti di luce furono rovesciati ieri sera anche sulla mole magnifica del Duomo, davanti alla quale il Duce darà un nuovo viatico di grandezza a tutta Italia.

### Un riconoscimento francese

## « Il Fascismo distrusse la distruzione »

Parigi, 24 sera.

Tutte le dieci pagine del numero odierno di *Je Suis Partout*, il grande settimanale parigino della vita mondiale, sono dedicate esclusivamente alle opere e ai fatti dei primi dieci anni di Fascismo. Articoli accuratamente documentati e le vignette più significative tolte da giornali italiani, illustrano minutamente l'opera immensa realizzata dal Regime nella Penisola, il posto occupato dal Fascismo nella vita italiana, la forza della Carta del Lavoro, le funzioni del Consiglio delle Corporazioni, del Sindacati e della Magistratura del Lavoro, la posizione degli intellettuali, le attribuzioni della Reale Accademia d'Italia, il riordinamento dell'Esercito e della Milizia, l'istruzione premilitare, l'Aviazione, i giganteschi lavori della bonifica integrale, i lavori pubblici, la Marina da guerra e quella mercantile, la riorganizzazione bancaria, le finanze, il risparmio, il Fascismo rispetto alla Francia, ecc. ecc.

Gli articoli sono dovuti alla penna di Camillo Mallarmé, del critico militare Charles Robert Dumas, di Auguste Bailly, del collega Aldo Cini, dello scrittore di cose finanziarie F. F. Leprêtre, del critico marittimo Raimondo Henry e di Pierre Gaxotte. Quest'ultimo, presentando il numero speciale di *Je Suis Partout*, riconoscendo l'assoluta solidità del Regime fascista, scrive fra l'altro:

« Le dittature ordinarie, nei primi mesi della loro esistenza, cominciano generalmente per affermarsi con vigore. Dopo di che, di concessione in concessione, vanno giù giù fino al crollo. Il Fascismo ha proceduto in maniera esattamente inversa. Per parlare il linguaggio alla moda, esso ha cominciato col creare un regime fascista appena al sessanta per cento, e soltanto in dieci anni di vita è salito portandosi al Fascismo al cento per cento.

« Con la sua intelligenza ed il suo colpo d'occhio, Mussolini ha saputo unire la sua vittoria a tutto quello che risultasse sano. Vi ha incorporato tutte le forze nazionali: la Casa Savoia, l'esercito, l'Unità, l'Esercito da cui può stato al di sopra delle lotte civili, l'aristocrazia che egli ha obbligato a servire, il popolo al quale ha proposto un'idea di educazione patriottica, il sindacalismo che egli ha introdotto nella costituzione, e infine i ricordi della Roma antica. Il Fascismo non ha distrutto che la distruzione: le associazioni rivoluzionarie, le società segrete, l'anarchia ».

Dopo un attento esame dell'attuale situazione italiana, Pierre Gaxotte così conclude:

« Per il popolo italiano, Mussolini incarna il segno dei più alti destini. A questa nazione, povera di risorse, da poco unificata, il cui passato è una sequela di divisioni, di guerre intestine, di tirannia, di dominazione straniera, il Duce ha dato un ideale di grandezza, di espansione e di rigenerazione così ambizioso e difficile, che forse spaventerebbe altre nazioni ben più antiche, ben più solide e ricche di ricordi.

La questione italiana non è più questione di ordine e di disordine. Essa riguarda il presente e l'avvenire. Il popolo italiano è capace di realizzare l'ideale che il Duce ha formulato per lui? Sarà l'Italia abbastanza perseverante per sostenere lo sforzo che le si chiede? Sarà sua degna dell'ambizione che Mussolini le ha infuso? Saprà il Duce proteggerla dalle imprudenze fatali? L'Italia, con i suoi atti, giudicherà il Fascismo e in pari tempo giudicherà se stessa ».

## Omaggio al Capo del Governo

Roma, 24 sera.

E' pervenuto da Oslo a S. E. il Capo del Governo, il seguente telegramma: « Il Circolo degli artisti norvegesi, riuniti sabato ad Oslo per la commemorazione della Marcia su Roma, alla presenza del Ministro d'Italia, mandano fervidi auguri al Duce, simbolo dell'avvenire d'Italia. - Il Presidente: *Balicath* ».

### IL DECENNALE

## Un ricevimento in onore del Duce

Roma, 24 sera.

Giovedì 27, alle ore 17, il Parlamento offrirà nelle sale di Palazzo Madama, un pranzo ed un ricevimento in onore di S. E. il Capo del Governo per il compimento del Decennale del Regime fascista.

Al ricevimento interverranno i senatori, i deputati e le maggiori autorità dello Stato. Il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera dei Deputati, offriranno a Sua Ecc. Mussolini una targa in bronzo ed oro che celebra i fasti della Rivoluzione fascista, opera altamente pregevole di S. E. lo scultore Attilio Selva, Accademico d'Italia.

# Aspetti e curiosità della campagna elettorale americana

### Un movimentato «week end»

New York, 24 sera.

Il Presidente Hoover ha lasciato Washington sabato sera per un nuovo « week end » di ardente campagna elettorale nelle regioni incerte del Middlewest. Per quattordici volte il suo treno speciale ieri ha dovuto fermarsi per permettergli di arringare i cittadini accorsi alle varie stazioni. L'ultima fermata ha avuto luogo ieri sera a Detroit, appena in tempo per permettergli di pronunciare il grande discorso elettorale giustificante le alte tariffe doganali americane.

La signora Hoover ha accompagnato il marito: essa non è stata soltanto preoccupata di vegliare sull'alimentazione del marito e di incoraggiarlo con la sua presenza; ma ha pure avuto un compito da assolvere in questa parata: quello di comparire a tutte le stazioni a fianco del Presidente e sulla piattaforma posteriore del treno e di portare con grazia i mazzi di fiori che sono stati offerti di lasciarsi fotografare dai fotografi pensando che un « cliché » ornato dalla presenza di una signora trova più facilmente ospitalità nei giornali americani; infine di fare del suo meglio per rendere propizia al Presidente in fuga e simpatia delle folle intravvedute, lasciando scorgere lungo la via dei sorrisi e dei gesti di saluto che potessero essere giudicati cordiali e spontanei. Hoover ha condotto seco anche il suo medico personale, Joel Boone, che lo accompagna in tutti i suoi viaggi, il suo grande consigliere elettorale, il ministro delle Poste Brown, qualche capo politico dell'Ohio e del Michigan e un numeroso personale di collaboratori. Vi erano inoltre i suoi soliti segretari, il signor Joslin incaricato delle relazioni con la stampa, e Richey. Vi era pure French Strother che ha il titolo di assistente letterario del Presidente. E' lui che *rédige*, rivede e completa la maggior parte dei discorsi di Hoover. Vi era infine un piccolo esercito di stenografi della Casa Bianca, accompagnati naturalmente da macchine da scrivere e da riproduzione. Poichè questo viaggio non è stato per Hoover soltanto un viaggio di parata, egli ha dovuto cercare di dire in ogni città dove è passato la parola necessaria in ordine alla situazione locale.

Nel treno presidenziale ha regnato un'atmosfera di alacre lavoro. Parecchie vetture letto erano riservate ai fotografi e ai giornalisti: mentre i primi disponevano di camere oscure per sviluppare i loro « clichés », gli ultimi avevano un vagone da lavoro, una specie di sala ambulante, con le macchine da scrivere allineate. I telegrammi dei corrispondenti venivano preparati nel treno dagli impiegati del telegrafo e spediti alle varie fermate previste. E' facile immaginare le complicazioni che la minima modificazione di itinerario di un treno presidenziale ha potuto produrre. Degli incidenti divertenti si sono verificati alcuni giorni or sono quando, in seguito ad un errore, il treno di Roosevelt venne avviato su un'altra linea. Questo era arrivato alla stazione di Springfield e il governatore, la signora Roosevelt ed i membri del suo « entourage » prendevano già posto sulla piattaforma posteriore del treno per rivolgere qualche parola alla folla riunita sulla banchina della stazione, quando con sorpresa generale il treno continuò senza fermarsi. Roosevelt dovette inghiottire il suo discorso e inviare un telegramma di scuse ai cronisti anonimi che rimasero molto disillusi.

Mentre Hoover ha battuto la campagna nel Middlewest, Roosevelt non ha perduto il suo tempo e si è dimostrato fiero di dimostrare alla popolazione che la parentela delle sue gambe non ha affatto intaccato la robustezza della sua costituzione ed ha perciò continuato nel sud la sua campagna di discorsi.

I giornali poi annunziano come probabile la nomina di Alfredo Smith ad un alto posto creato da Roosevelt qualora questi fosse eletto. E' noto che l'ex-governatore di New York, candidato democratico alle elezioni del '28, si oppose alla candidatura democratica di Chicago e che la opposizione dei due candidati per poco non ruppe l'unità del partito democratico, ma una recente riconciliazione ha grandemente migliorato le probabilità di successo di Roosevelt. Sarebbe dunque naturale che il presidente democratico ricompensasse il ritorno di Smith sotto la sua bandiera. Un posto che meglio converrebbe a lui e allo scopo sarebbe il segretariato di stato, ma Smith è poco versato nei problemi internazionali, d'altra parte si conferma che Norman Davis è considerato come la persona più qualificata del partito per il segretario di Stato. Si penserebbe poi ad Owen Young ed al segretariato del Tesoro; Newton Baker avrebbe pure un posto importante. Roosevelt, data la capacità di cui Smith diede prova nell'amministrazione dello Stato di New York, penserebbe affidargli la organizzazione delle finanze federali e quella dei vari dipartimenti ministeriali.

(*Petit Parisien*).

# Bilancio, sicurezza, disarmo nei discorsi domenicali francesi

### Herriot annuncia il suo nuovo «piano»

Parigi, 24 sera.

L'ultima domenica di vacanza parlamentare è stata caratterizzata dalla abbondanza dei discorsi politici, fra i quali due meritano speciale menzione: quello del relatore generale del bilancio che lascia prevedere le difficoltà che i provvedimenti finanziari del governo incontreranno presso la commissione delle finanze, e quello del presidente del consiglio Herriot recatosi a Lens, città quasi completamente distrutta dalla guerra, per l'inaugurazione del nuovo ospedale.

« Per mio conto personale — ha detto Lamoureux a Landerneau — ho serie riserve da fare alle concezioni del governo. Una rapida analisi di quelle concezioni dimostra che il governo fa ceva appello a tre mezzi principali per equilibrare il bilancio: imposte sino a una concorrenza di 2500 milioni; prestiti sino alla concorrenza di 3700 milioni; economie sino a una concorrenza da 1450 a 1600 milioni di franchi. Da questa analisi sommaria appare che in questo periodo di crisi economica fare appello a 2800 milioni di imposte quando le economie non rappresentano che 1500 milioni, è stabilire un progetto che non è conforme nè alla situazione del paese nè alle convenienze. In questo ad utilizzare il prestito come mezzo permanente di equilibrare il bilancio, è una concezione di facilità che abbiamo troppo combattuto presso i nostri avversari perchè possiamo aderirvi senza resistere. Se fosse ammessa, rischierebbe di trascinare rapidamente in una caduta il credito e il prestigio del nostro paese. Il progetto del governo richiede serii ritocchi e dovrà essere modificato».

A Lens, Herriot non poteva non ricordare che la città si trovava sulla dolorosa linea della fronte che fu teatro di combattimenti accaniti, ma, dopo aver rivolto un commosso saluto ai 55 mila francesi ed ai 126 mila inglesi che riposano nel cimitero di Loretta, ha ricordato pure che 75 mila tedeschi dormono i sonni eterni nel cimitero della Maison Blanche:

«Nessuno meglio di me ha conosciuto i benefici della pace. Ma per realizzare la pace presso gli altri bisogna cominciare realizzarla in se stessi. L'uomo che voi avete invitato fra voi è un vecchio servitore della pace: egli la servì nel 1924 quando portò a Ginevra il protocollo; è la servì più di recente a Locarno. Egli continuerà a servirla ancora. E' venuto il momento in cui i popoli debbono riconciliarsi. Il governo, in questo stesso momento, lavora un piano che ha per oggetto di associare il disarmo alla sicurezza e di unire la riduzione alle armi alla forza crescente del diritto ».

### Gli uomini misteriosi

## Il barone assassinato dalla morte

Belgrado, 24 sera.

Il giornale *Vreme* pubblica una informazione da Salonicco relativa alla dimora misteriosa nella baia del Pireo al porto di Cavalla di uno *yacht* appartenente al barone di Castelverde, soprannominato «barone della morte».

Il giornale ritornare che un giornalista greco, residente di solito a Parigi, fu presentato al barone di Castelverde nei saloni del Quai d'Orsay dall'ex-ministro degli esteri di Jugoslavia Marinkovic in occasione della cerimonia per la firma del patto Briand-Kellogg nell'agosto del 1929. Il barone di Castelverde fu pure presentato in quella occasione all'ambasciatore degli Stati Uniti Myron Herrick ed al ministro del commercio Bakanowski ai quali rivolse formule di cortesie identiche stringendo loro in modo particolare la mano. Lo stesso avvenne alla presentazione del Maresciallo Foch e di Sarrail, ai quali il barone di Castelverde fu presentato in un salotto parigino.

Il giornalista fa notare che Myron Herrick, Bokanowski, Foch e Sarrail sono morti poco tempo dopo essere stati presentati al barone. Alla fine della cerimonia al Quai d'Orsay anche il giornalista greco che si era intrattenuto col barone di Castelverde venne colpito dalle parole che questi gli rivolse al momento di congedarsi da lui, dicendo: « Confesserò che io vi impressiono. Del resto ho fatto oggi due conoscenze interessanti nella persona dell'ambasciatore degli Stati Uniti e di Bokanowski ». Il giornalista greco ricordò pure che il barone di Castelverde fu presentato a Clemenceau ed a Doumer, qualche tempo prima della loro morte. Egli ritiene che il barone sia un vero assassinatore di morte.

Il giornale *Vreme* racconta pure che molti giornalisti, avvertiti della presenza dello *yacht* nel porto del Pireo, non hanno voluto vedere il barone e che il capitano del porto di Salonicco non ha voluto confermare la presenza dello *yacht* in quelle acque.

### Un dramma della gelosia a Tahiti davanti ai giurati di Douai

Parigi, 24 sera.

Davanti alla Corte d'assise di Douai è cominciato oggi il processo per un dramma svoltosi sul piroscafo « Ville de Verdun » nella rada di Talhoa presso Tahiti: il commissario di bordo, Camus, doveva rispondere dell'uccisione del comandante del piroscafo. Alle 5 del mattino mentre il capitano Langlais, stava sulla passerella a tribordo venne avvicinato dal Camus che gli sparò a bruciapelo due revolverate uccidendolo. Tutti i testimoni che assistettero al delitto ebbero l'impressione che Camus si trovasse in quel momento in uno stato anormale. Si è parlato anche di un dramma della gelosia poichè a bordo si trovava una tahitiana di vent'anni bellissima, di Camus e che pare concedesse i suoi favori anche al comandante. Nel suo interrogatorio, il Camus ha affermato di non ricordare nulla di quanto è avvenuto. Egli, del resto, era sofferente di febbre palustre. I periti medici hanno dichiarato che il Camus non era colpito da alienazione mentale

Mussolini tra gli operai della Fiat

# I colloqui di Norman Davis con MacDonald e Simon

Londra, 24 sera.

Norman Davis, rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, ha fatto colazione con MacDonald sabato a Chequers, ove sir Simon, Ministro degli Esteri, vi si è recato a sua volta ieri. Nei circoli bene informati si ha generalmente l'impressione che il soggetto principale di queste conversazioni debba essere stato la situazione della Conferenza del disarmo.

*L'Observer* constata al riguardo che le quattro Potenze (Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania) rimangono d'accordo per riconoscere l'utilità di conversazioni preliminari concernenti le rivendicazioni tedesche di eguaglianza di diritto prima della riunione sotto la Presidenza della Conferenza del disarmo, il 3 novembre, ma non possono accordarsi sul luogo ove questa riunione dovrà tenersi.

Secondo l'opinione di questo giornale, esso è la questione del luogo della riunione che costituisce la principale difficoltà per l'organizzazione di una Conferenza delle quattro Potenze.

« La diplomazia tedesca — scrive — pur presupponendo che le conversazioni avranno luogo, non nasconde nessun fretta. Fatto è che Berlino è alquanto scettica per quello che riguarda la sincerità del desiderio della Francia di colmare il fosso che separa le due Potenze. Questa difficoltà potrebbe essere eliminata con una dichiarazione energica e senza riserve del Governo britannico, accettante la rivendicazione tedesca. In tal modo ogni discussione preliminare sarebbe inutile e la Conferenza del disarmo potrebbe riprendere i suoi lavori con una determinata politica italo-tedesca che incoraggerebbe, anzi, condurrebbe alla collaborazione della Francia.

« Sembra, del resto, — aggiunge l'*Observer* — che la dichiarazione fatta da Herriot davanti alla Commissione degli Esteri della Camera dia una indicazione interessante a tale riguardo precisando che « il piano francese ha per oggetto di mostrare che la Francia desidera spingersi nella via del disarmo così lontano come lo permette l'articolo 8 del Patto ». Una tale formula potrebbe ridurre ogni ostacolo alla ripresa dei lavori di Ginevra ».

Si conferma che Norman Davis avrà nel corso della settimana un secondo colloquio con il Primo Ministro. A questo colloquio parteciperà anche il Ministro degli Esteri Simon, ciò che lascia pensare che nel numero delle questioni che verranno discusse, quella del disarmo figurerà in primo piano.

Alla seduta di oggi alla Camera dei Comuni, sir John Simon sarà invitato a fare una dichiarazione sullo stato attuale dei negoziati relativi alla conferenza delle quattro potenze.

Il deputato laburista Wedgwood, chiederà, in particolare modo, al Segretario dell'Home Office, se, in presenza della minaccia del governo tedesco di « riarmare », esso consideri l'eventualità di un nuovo passo per fare riuscire il progetto di questa conferenza.

Da parte sua il signor Diwey, invocando lo stato attuale della situazione europea, chiederà a MacDonald di riservare un giorno per una discussione sulle deliberazioni della Società delle Nazioni. Per quel che concerne gli accordi di Ottawa, sembra probabile che la discussione della varie risoluzioni finanziarie che essi comportano sarà terminata stasera e che il progetto di legge, nel quale sono incorporati gli accordi, sarà votato in prima lettura. In tal caso la discussione, in seconda lettura, si riaprirà mercoledì e si prolungherà fin verso giovedì alle 23.30.

Questa disposizioni permetteranno al Gabinetto di conservare la seduta di domani alla discussione della mozione di censura dell'opposizione. In origine, la questione della disoccupazione e quella del disarmo erano state incluse in questa mozione, ma, dato il desiderio generale dell'assemblea di affrontare senza indugio la discussione dal « mams Test », cioè dell'inchiesta preliminare sui mezzi di esistenza dei disoccupati, è stato deciso di mantenere in testa della mozione e di escludere la questione del disarmo.

# Daladier per un riavvicinamento tra Francia e Italia

Parigi, 24 sera.

Sulla questione dei rapporti franco-italiani il settimanale « Aux-Ecoutes » riferisce questo aneddoto:

« All'ora dell'aperitivo a bordo dello « yacht » sontuoso del signor Vermorel a Saint-Maxime si parlava di politica franco-italiana. Un invitato, reduce dall'Italia, esprimeva tutta la sua ammirazione per la trasformazione che egli aveva veduto, per la disciplina grave alla quale le città come gli uomini si erano modificati. Egli constatava pure che anche nel più piccolo borgo come nelle più grandi città un'accoglienza estremamente cordiale era sempre fatta ai francesi di passaggio. Interrompendosi l'invitato, rivolgendosi al signor Daladier il ministro radicale-socialista del lavoro, gli chiese se non pensasse che fosse desiderabile che la Francia avesse essa pure il suo Mussolini per praticare verso l'Italia una politica che ci riavvicinasse ad essa, anzi che allontanarcela sempre più ogni giorno.

« Daladier si guardò bene dal rispondere e mantenne il più prudente e diplomatico silenzio, ma pochi momenti dopo egli confidava a uno dei presenti che egli riteneva assolutamente necessario un riavvicinamento con l'Italia, e deplorava che Herriot fosse sopra tutto preoccupato di una intesa con l'Inghilterra.

## L'arresto di un famigerato ladro di gioielli

New York, 24 sera.

Il « Daily News » annuncia che Artur Barry, quarantaduenne, nota figura nel mondo criminale, quale specialista in furti di gioielli, è stato arrestato in una fattoria solitaria nei pressi della vicina città di Newark, dove si teneva nascosto per sfuggire alle ricerche della polizia.

Il Barry era stato condannato a parecchi anni di carcere per avere rubato gioielli che si fanno ascendere al valore di due milioni di dollari, in numerose abitazioni signorili nelle vicinanze di New York. Il Barry era rinchiuso nelle carceri di Auburn e riuscì a fuggire durante la rivolta dei detenuti da lui capeggiati che si verificò nel giugno del '29.

La cattura del Barry è tanto più importante in quanto che su di esso pesano gravi sospetti di complicità nel rapimento del bambino del colonnello Lindberg. La polizia indaga attivamente per accertare la parte avuta dal Barry nel rivoltante episodio.

## Elena di Romania è giunta a Bucarest

Bucarest, 24 sera.

La principessa Elena è giunta iersera con il Simplon Express, nel vagone reale che era stato messo a sua disposizione dalle autorità rumene alla frontiera rumeno-jugoslava.

Dalla stazione la principessa si è recata direttamente al suo palazzo della via Kisseleff.

## Gli operai cotonieri del Lancashire ritornano al lavoro

Londra, 24 sera.

Quasi senza interruzione sono continuate per circa 36 ore tra gli operai cotonieri del Lancashire ed i loro padroni le trattative che hanno approdato ad un risultato. Con scambievoli concessioni le due parti si sono messe d'accordo su una riduzione al salario di uno scellino e 6 pence per settimana. Il pericolo di uno sciopero è dunque allontanato e la Manda di cui si poteva temere la chiusura, da oggi lavorerà a pieno rendimento.

## Imminente scioglimento del Parlamento belga

Bruxelles, 24 sera.

Il Capo del nuovo gabinetto presenterà martedì prossimo alla Camera del Re un disegno di legge per lo scioglimento della Camera. (*Stefani*).

### Il rocchetto a razzo

## Un esperimento a Tempelhof

alla presenza delle autorità di polizia

Berlino, 24 sera.

*Un esperimento di rocchetto a razzo è stato fatto ieri a Berlino al campo di aviazione di Tempelhoff e si è distinto da tutti i precedenti finora tentati per il particolare non trascurabile che è riuscito. Si tratta dell'esperimento già preannunciato dall'ing. Tilling, esperimento però per ora soltanto, diciamo così, preventivo, fatto con l'esclusione di qualsiasi pubblico ed in presenza soltanto delle autorità di polizia le quali hanno così voluto prima di dare al Tilling il nulla-osta per il vero esperimento in pubblico.*

*L'esperimento si è compiuto ieri mattina alle ore nove. La polizia stessa ha dato il segnale con la sirena e l'ingegnere Tilling ha proceduto subito alla accensione del razzo combustibile propulsore.*

*Il rocchetto è partito lasciando dietro a sè una lunga scia di fumo, ed ha raggiunto l'altezza di ottocento metri, come l'ingegnere si proponeva ed aveva in precedenza dichiarato. Tutto il meccanismo ha funzionato alla perfezione; arrivato in alto, il rocchetto si è rivolto indietro per il ritorno ed allora si sono aperte due ali alla sua testa, a modo di aeroplano, cosicchè il rocchetto, planando a strette spirali, è sceso a terra toccando il suolo a quattro o cinquecento metri dal luogo di partenza.*

*Il rocchetto a razzo è costruito di alluminio in forma di siluro, con 4 pinne di cui due sono estensibili in senso verticale al corpo del rocchetto, e cioè, a mo' di ali che raggiungono, quando sono aperte, la larghezza di quattro metri. Il rocchetto è lungo tre metri, pesa 10 chilogrammi e reca un carico di 6 chili di combustibile.*

*L'ing. Tilling ha dichiarato che egli è sicuro del fatto suo avendo finora eseguito in privato ben duemila esperimenti con il suo sistema, e dice di poter raggiungere l'altezza di 7000 metri, e, in direzione orizzontale, la lunghezza di 20 chilometri.*

*La prova d'oggi si è limitata a soli 800 metri per volitare che il rocchetto cadesse a troppa distanza dal luogo di partenza, come la Polizia aveva richiesto.*

*L'ing. Tilling si propone domenica prossima di dare 2 nuovi esperimenti al campo di Tempelhof.*

## Il cervello d'un ingegnere polacco

che funziona da ricevitore della radio

Londra, 24 sera.

Il corrispondente da Varsavia del *Sunday Referee* segnala che esiste a Leopoli un giovane ingegnere, certo Romaza, il cui cervello agisce alla maniera di un apparecchio ricevitore della radio. Non appena il posto di telefonia senza fili della città lancia le sue emissioni, il giovane polacco non conosce più riposo. Ogni suono emesso è registrato dalla materia grigia del cervello e questo fenomeno si rinnova giorno dietro giorno.

Desiderosi di confondere gli increduli che ridevano delle sue condizioni, il Romaza si è prestato ad ogni specie di esperimento. Egli ha in particolar modo consentito ad essere rinchiuso in una camera vuota per tutta la durata di una emissione proponendosi di darne esattamente il riassunto. Questo esperimento, rinnovato a varie riprese, è sempre terminato con sorpresa degli spettatori, poichè ogni volta il giovane polacco ha potuto ricostituire fedelmente nei suoi minimi particolari il programma dell'emissione: informazioni, conferenze, musica, ecc.

Questa ricettività cerebrale straordinaria avendo però compromesso la salute del giovane ingegnere, è stato deciso di inviarlo a Parigi, dove sarà messo in osservazione e curato da un grande specialista. E' da notare che un caso analogo era stato segnalato già qualche mese fa agli Stati Uniti con questa differenza però, che la emissioni captate dal cervello dell'americano erano più confuse. Il cervello del Romaza sarebbe dunque, per parlare il linguaggio dei cultori di radio telefonia, infinitamente più selettivo di quello del confratello americano.

## Concerto al pubblico

A conclusione della rassegna aeronautica di questa mattina, la banda della Regia Aeronautica terrà stasera concerto in piazza S. Carlo dalle ore 21 alle 22.

### Seguendo la Cronaca

## OGGI ESPOSIZIONE in PIAZZA CASTELLO 25

della grande collezione di tappeti persiani e cinesi. Domani, alle ore 21, grande vendita all'asta.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIA (Opera Reale di Parigi). — Ore 21: « Il Principe Igor » di Borodine.

ALFIERI (Comp. Governare G. Carli). — Ore 21.15: « Che cavalleggeri » brevità d'amore Rina Carli.

BALBO (Comp. pianistico Casalegno). — Ore 21.15: « Non si capiranno... e spiritismo.

BORGESE (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21.15: « Tramonto Tarin dark 'a cumpina ».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Pinocchio ».

UMBERTELLA: Ore 21: Guidin, Illusionismo.

GAY BAMBI: Lutteri. Ore 21: Trattenim.

### Spettacoli cinematografici

EDEN: « Gli uomini... che mascalzoni! »

Film Cines (Or. Ver. L. Franca, Rosmondi).

VITTORIA: La tentatrice. Film Cines (Or. Vera Minor Aglioni, E. Tolusso) in Cimarra (ITALIA: « Carnival », Matheson, Lang.

SUPERCINEMA: Adolfo Madrid, Ramon Novarro.

IDEAL: L'ultima avventuriera » Topolino.

ALFA: Il Conquistatore di diverte. Parlato Nal.

STATUTO: « Prince. Dynamo nella Foresta.

MONTE: « Il romanzo di Mona Bill ». Fox.

PRINCIPATI: « Papà Gambalunga ». Riv. Ital.

### I divertimenti

## Oggi allo STATUTO « ROMEO »

### Il drammatico film muto

La più emozionante illustrazione della... semplicità dei costumi e delle pittoresche costumanze di questo interessantissimo popolo. Un re ed un paria in lotta aspra e accanita per una bella fanciulla che il primo aveva destinato al suo primo regalo e l'amore dirige verso la più umile delle capanne.

## Il romanzo di Elsa Mi al BORSA

grandioso dramma parlato in italiano con Charlotte Susanne. Capolavoro Fox.

## RAFFELI, PAMILLA e PEREIRA

colla loro troupe. Nel cine: Rossi Bar-

### « Congorilla » al CINEPALAZZO

OGGI, per la prima volta a Torino l'avvincente « Fox » del '32

*Tutta Torino accorrerà!*

### JOHN GILBERT e CRIK e CROK

in *Ladro d'amore* ed in *Dagli e... scarpe strette* al *Nazionale* e *Torinese*.

## E. I. A. R. - Radio Torino

### Il programma d'oggi

Ore 8.16, 12.45, 16.30, 18.25, 20, 23: Giornale radio — 11.15: Musica varia — 12.30: Dischi — 13-14.15: Concerto variato — 13.50: Borsa e dischi — 16.40: Radio giornalino di Mezzogiorno — 17-18: Musica Jazz — 19: Musica varia — 19.35: Conv. dell'Ente — 19.50: Dischi — 20.20: Libri e autori — 20.30: Musica da camera col concorso del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga (musiche di Bruch, Beethoven) — 21.20: Commedia in un atto: «Oreste, Pilade e Pippo di Marco Praga

### Temperatura di Torino

24 Ottobre 1932-X.

Massima del giorno 24 + 13,6
Minima notte dal 23 al 24 + 7,3
Tempo variabile.

ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore Responsabile*

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri mattina improvvisamente spirava, confortato dalla Benedizione Papale, il

**Cav. Uff.**

## Dott. Pietro Colonnetti

Vice-Intendente di Finanza

Ne danno il doloroso annunzio:
la desolata sorella **Carla**;
i nipoti: **Colonnetti** ing. **Gian Luigi** con la madre **Mary** Vedi. **Colonnetti**,
**Oliveri** Avv. **Luigi**,
**Nuccio**,
**Giulia** col marito Avv. **Piero Vecchia**,
**Pia** col marito 1° Cap. Dott. **Ercole Calvi**;
i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 25 corr. alle ore 15,30, partendo da Piazza Vittorio Veneto, 21.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. (41-28)

Stamane, munito dei conforti religiosi, spirava la Signora

## Tadini Stefania ved. Rayneri

Ne danno l'annunzio:
la cognata **Maria Pesenti** Ved. **Rayneri**;
i nipoti **Novelli** e **Rayneri**;
i cugini: **Laura Gallina, Tadini-Margara, Perrachio, Fassati** e **Gallina**;
i parenti tutti e l'affezionata **Margherita Pizzio**.

I funerali avranno luogo martedì 25 corr. alle ore 10, partendo da Via San Tommaso 25.

La povera Estinta anzichè fiori domanda preci alle anime buone che l'hanno conosciuta ed amata.

Torino, 23 Ottobre 1932-X. (41-29)

M.me Mina Barberis et ses filles, M.me **Bellet** et son fils, M.lle Martha **Van der Heyden**, M.me et Mr. M. **Thuriet**, Conseiller à la Cour de Cassation et leurs fils, Mr. **Adolphe Meiss** et tous les parents ont la douleur de vous faire part de la perte cruelle qu'ils viennent d'éprouver en la personne de

## Madame Veuve Charles Thuriet

née Van der HEYDEN

décédée pieusement le 23 Octobre dans sa 76.e année.

Les obsèques auront lieu mardi 25 courant à 9 h. Le convoi partira de la maison mortuaire (51 via Ospedale) pour se rendre à l'Eglise de l'Annunziata. L'inhumation se fera à Vinovo dans le caveau de famille. Pas de fleurs mais de prières.

(6008)

Il 22 Ottobre si è spento serenamente

## Carlo Tedeschi

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie **Fausta Sacerdoti**, i figli **Giorgio** e **Silvio**, i fratelli ing. **Vittorio** e **Emma Fiorentino**, i cognati e i parenti tutti.

« Non fiori - non lutto - le partecipazioni dopo i funerali come Egli dispose ».

Si dispensa dalla visite.

Torino, il 23 Ottobre 1932 - Corso Vittorio Em. II, 48. 24821

Ieri cristianamente è spirata

## Martino Matilde n. Gatto

Ne danno il triste annuncio: i figli **Luigia, Annicleto, Francesco** colla consorte **Vercelli Giuseppina** e figlia; **Maria** col marito **Teodoro Gorlini** la sorella **Carolina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr. alle ore 16.30, partendo da via dei Mille 4. Per volontà della Defunta, non fiori ma preghiere. (6

La Ditta **Luparia & Martino** ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

## Martino Matilde n. Gatto

madre del Sig. Francesco Martino.

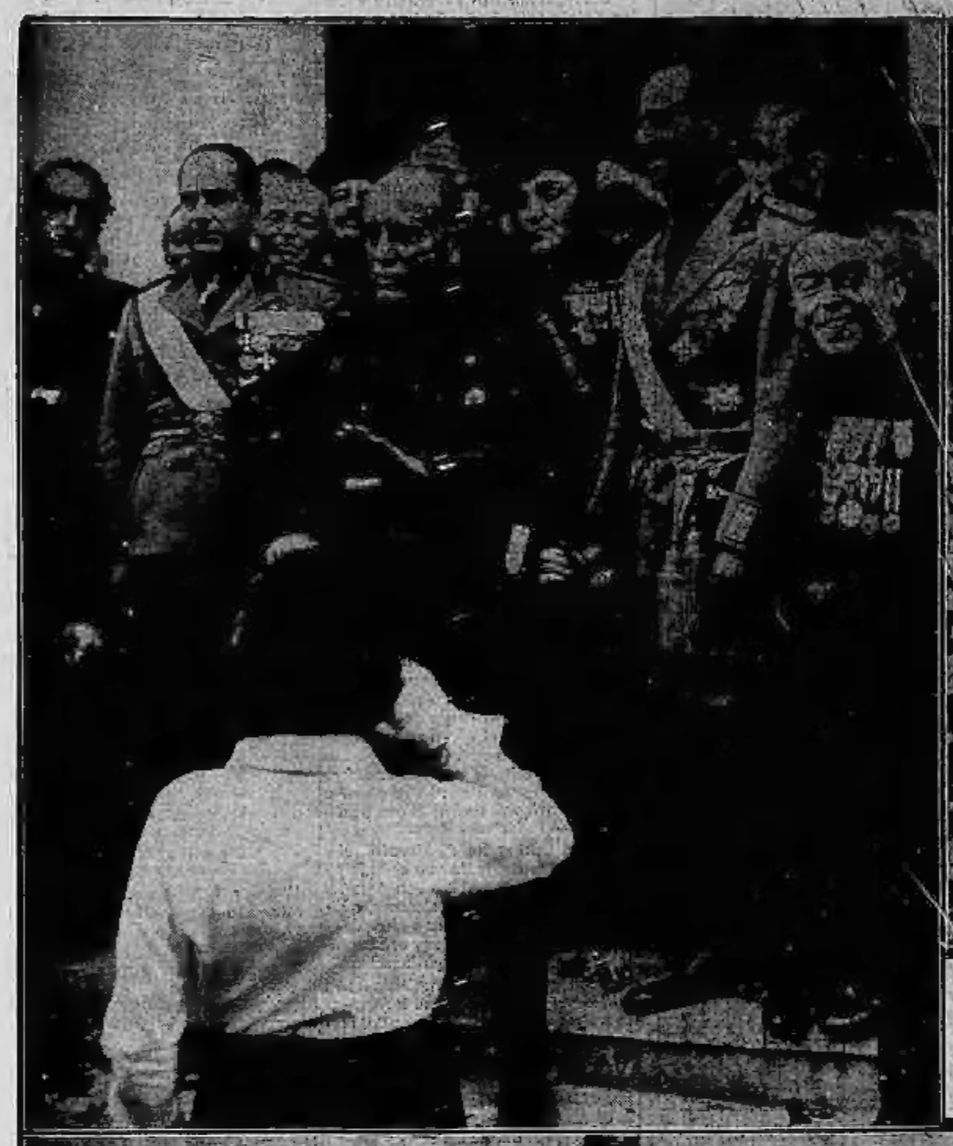
## MEMENTO

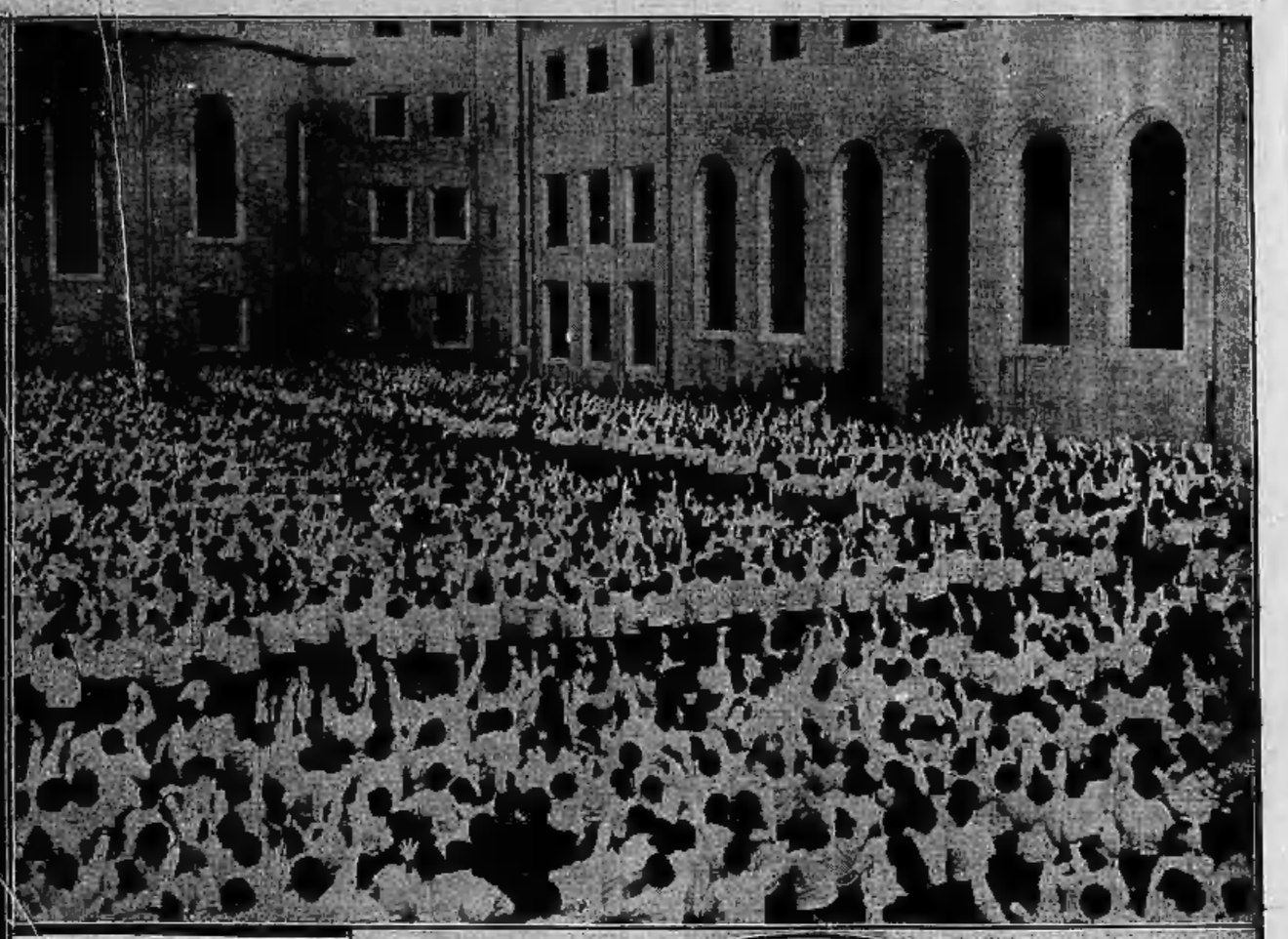
Giovedì 27 ottobre, ore 9.30, nella Cappella del Cimitero di Torino, avrà luogo funebre commemorativa in memoria del Dott. **BENEDETTO PARINI**. L'Ente Universale di Torino, la Colonia Alpina « Marina e Regina Margherita », i bagatari riconoscenti nel 2.o anniversario del suo decesso, la loro persona gratitudine all'Estinto Benefattore. 24815

Martedì 25 c. m., alle ore 10, nella Chiesa del Corpus Domini si celebrerà una Messa anniversaria per l'anima cara di **OLELIA BORETTO**. Le famiglie è grata a quanti si vorranno ricordare nella preghiera. 24744

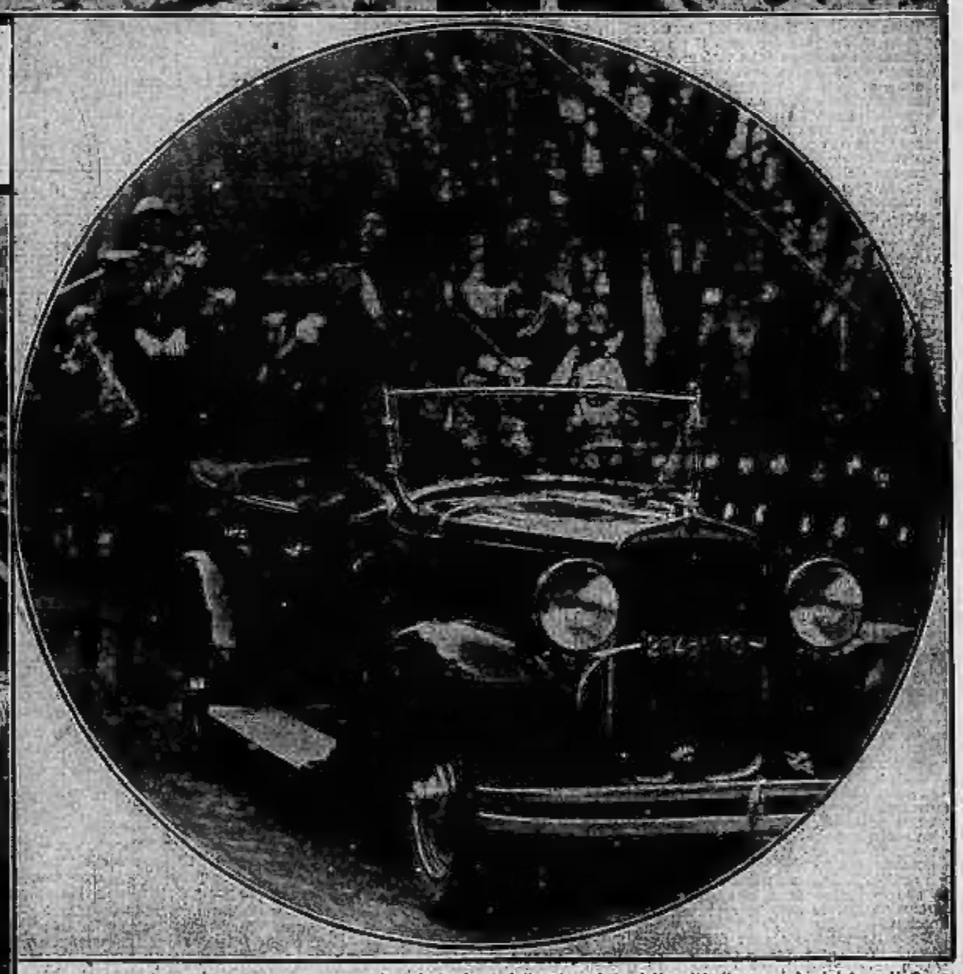
Martedì 25 corr. ore 9, nella Chiesa di S. Giulia, verrà celebrata la Messa di 1.o anniversario in suffragio della compianta **SERONE MARIA ved. POZZI**. I figli ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo. 24795

# Torino intorno al Duce nella prima grande giornata





Alla Casa del Balilla. - A sinistra: Duce si intrattiene affettuosamente con le Piccole Italiane. A destra: l'ammassamento delle Giovani Italiane.



A destra: Il Duce, in piedi sull'automobile, risponde al delirante saluto della cittadinanza. A sinistra: Il Capo del Governo tra le Autorità mentre visita la Casa del Balilla.

A destra: Il Duce mentre passa accanto a «La Stampa». - A sinistra: A piazza Castello, mentre il Duce parla.